Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi **20** — arretrato centesimi **30** in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 6 —
COMMERCIALE . . . . » 3 —
NECROLOGIE . . . . » 4 —
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Sabato 19 Aprile 1924 — ROMA — Sabato 19 Aprile 1924 — Num. 95

Una trionfatrice: la scheda di Stato

In questi primi giorni di affrettate discussioni, in cui ogni partito si sforza di trarre dalle cifre la misura più confortante del proprio successo, passa inosservata la vittoria oscura, ma forse più di tutte durevole, d'un candidato che dalla prova del fuoco elettorale si attendeva addirittura una decisione di vita o di morte. Questo candidato era... la scheda di stato.

Non crediamo che il sistema elettorale da cui è uscita la XXVII legislatura sia destinato a sopravviverle. Questo possiamo però dire sin da ora, che — rimanga in vigore il sistema maggioritario o si torni (ciò che non pare probabile) alla proporzionale del 1919 o addirittura (cosa assai più verosimile) al collegio uninominale — la scheda di stato dovrà rimanere, tanto essa si è rivelata perfetta nella sua novità, pratica nella sua semplicità. Quegli elettori che si aspettavano di trovarsi dinanzi a chissà quale complicazione, sono rimasti per l'appunto favorevolmente sorpresi dalla facile ingegnosità del sistema; e verrà giorno che parrà impossibile che ad adottarlo si sia atteso oltre quattr'anni e si siano dovute vincere tante resistenze e tante diffidenze.

Se non erriamo, il primo che richiamasse l'attenzione della Camera italiana sulla necessità, meglio ancora che sulla utilità, dello scheda di stato, fu l'on. Casertano, uno specialista in fatto di tecnica elettorale, come sono del resto (e si capisce) quasi tutti i deputati meridionali dopo l'esperienza d'un paio di legislature.

Parlando sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona nella seduta del 12 dicembre 1919, il deputato di Caserta, riprendendo le critiche fatte da altri oratori al sistema elettorale allora per la prima volta sperimentato, avvertiva:

« La vera e propria riforma non sta nella abolizione del voto preferenziale; sta invece nel sostituire alla busta ufficiale, rivelatasi superflua e dispendiosa, la scheda ufficiale, con più efficace garenzia della libertà ed indipendenza del voto » « e — aggiunse di poi — con qualche sollievo finanziario del candidato ». In coerenza con questa sua convinzione, egli presentò un analogo progetto di legge che svolse nella seduta del 23 marzo 1920. Il progetto rimase... agli archivi della commissione per gli Interni; mentre un nuovo progetto, da lui presentato il 24 febbraio dell'anno successivo, non fu nemmeno svolto.

A creare un'atmosfera ostile alla scheda di stato negli ultimi mesi della XXV legislatura, quando si trattava di eliminare i maggiori difetti della legge Nitti, contribuirono due opinioni errate: una — diffusa in buona o mala fede dalle sfere governative — che la scheda di stato avesse a rappresentare un aggravio eccessivo pel bilancio statale; l'altra, radicata in certi partiti di masse, che si venisse a creare una condizione di inferiorità assoluta per gli analfabeti. La questione finanziaria era però ridicola, perchè lo Stato si assumeva già la spesa della busta ufficiale; e del resto, anche se un aggravio forte ci fosse stato, non era un motivo per far respingere un sistema che avesse presentato maggiori requisiti di sincerità e moralità elettorale. La questione degli analfabeti era suggerita piuttosto dal progetto Casertano, che alle preferenze sostituiva le cancellature, tanto che la scheda da lui ideata doveva contenere i nomi di tutti i candidati della circoscrizione. La scelta dell'elettore analfabeta diventava così assai difficile, per non dire impossibile. Ma un rimedio c'era: votare la lista senza cancellature.

Comunque, la scheda Acerbo mantenendo i soli simboli ha facilitato assai il voto proprio all'analfabeta. Questi dove pur sempre dare un frego con la matita sul simbolo preferito; ma è il minimo di... alfabeto che si possa da lui pretendere, se si pensa, per esempio, che certi grandi sovrani del medio evo quand'erano analfabeti (e il caso era tutt'altro che raro) di freghi dovevano farne due, a mo' di croce, se volevano dare validità ai loro diplomi o trattati. L'unica inferiorità dell'analfabeta è nel non potere fare uso del diritto di preferenza. Ma questo accadeva anche col sistema del 1919 e del 1920, quando l'elettore portava seco la scheda bell'e scritta dal comitato elettorale o da un più o meno fidato amico e compagno di fede.

Di fronte a queste poco valide obbiezioni restano i vantaggi indiscutibili della scheda di stato, che l'esperimento ha messi in gran viva luce. Vantaggi pel candidato ma vantaggi altresì per l'elettore e quindi per l'elezione stessa. La legge del 1919 che doveva essere — e in un certo senso era — una delle più democratiche pel suo contenuto, finiva per essere oligarchica pel congegno della votazione. Sembrava una legge fatta pel candidato ricco. «La legge è stata addirittura crudele con i candidati (diceva l'on. Casertano nel citato suo discorso del 12 dicembre 1919), perchè ha imposto che essi depositino la scheda tipo in prefettura e nella cancelleria del tribunale ed ha imposto altresì che siano depositate in ciascuna sezione del collegio due schede tipo». Ma questa « crudeltà » lamentata dall'on. Casertano era nulla di fronte alla necessità di provvedere da sè alla stampa delle schede e di farle giungere ai più remoti e inaccessibili centri della circoscrizione. Noi conosciamo parecchi candidati a cui la sorte avrebbe meglio arriso nelle elezioni del 1919 se essi avessero avuto i mezzi per fare una più abbondante e sopratutto completa distribuzione di schede. Altri, più furbi, avevano pensato ad associarsi come compagno di lista qualche finanziatore; e il metodo fu largamente sfruttato poi nelle elezioni del '21. Si videro così delle liste rimpolpate di nomi di pescicani il cui vero interesse sarebbe stato forse di lasciarsi ignorare dal cittadino elettore, con quanta edificazione del popolo, è inutile dire.

Ora questo scandalo cesserà. Il pescecane che vorrà farsi avanti a forza di corruzione lo farà senza copertina ed a suo esclusivo rischio e pericolo.

Gli altri non avranno bisogno di prendere con sè il suo peso morto, perchè teoricamente anche i candidati e i partiti poveri potranno affrontare il giudizio degli elettori.

Diciamo « teoricamente », perchè in pratica molti vorranno ancora fare delle dispendiose gare di manifesti e *tournées* oratorie; ma non è detto che proprio se n'avvantaggi chi chiacchiera di più, specialmente nelle campagne.

Il vero merito della scheda di Stato è però nell'essere il solo sistema, fra quanti sin qui sono stati escogitati, capace di garentire veramente l'indipendenza e la segretezza del voto e quindi la sincerità dell'elezione. Questo vantaggio non occorre illustrare perchè ogni elettore l'ha dovuto notare per suo conto. Diremo solo che ad esempio è scomparso per sempre il pericolo della cosidetta scheda girante che fu per tanti anni la protagonista delle elezioni del Mezzogiorno.

L'elettore deve esercitare da sè la sua facoltà di scelta. Per la prima volta si trova veramente solo di fronte alla propria coscienza e alla propria responsabilità, senza il pigro alibi della scheda già pronta in tasca. E così questo modesto strumento di incalcolabile potenza finisce per essere veramente una scuola di educazione politica.

S'intende che noi ci riferiamo al normale funzionamento delle elezioni. Se invece l'elettore è condotto in cabina da due mazzieri o un presidente di seggio si presta a sostituzione di elettori o riempie l'urna con pacchetti di schede già preparate, questo non ha più nulla a che vedere con la scheda nè con la legge.

La legge già si basa sempre su un minimo di presunzioni che sono dei postulati. Ha creato il poliziotto per la ricerca del reo e il magistrato per la sua punizione. Ma naturalmente presume che nè il poliziotto nè il magistrato si mettano in combutta col reo. In casi simili non c'è che da reprimere; impedire è impossibile.

Nel caso della scheda, noi diciamo che, a parità di condizioni e all'infuori di ogni costrizione materiale, il tipo testè esperimentato è il solo che garentisca contro ogni frode e ogni costrizione morale, ove queste non siano assistite dalla complicità dei funzionarii del seggio. Ed è per questo che la scheda di Stato dovrà sopravvivere al suo primo esperimento per volontà concorde di tutti i partiti, e fino a quando non sia escogitato — il che non è escluso — un mezzo ancora più perfetto per la schietta e incontrollabile espressione della volontà popolare.

G. A. A.

Come sarebbe "ritoccato" il Gabinetto

La soppressione di due ministeri e la creazione di un nuovo

A Montecitorio, oggi, si parlava con insistenza dei ritocchi che il Presidente del Consiglio apporterebbe al Gabinetto prima della ripresa dei lavori parlamentari, e cioè prima del 24 maggio.

Si diceva — in un crocchio di parlamentari — che l'on. Federzoni, che fino a ieri era titubante ad accettare l'offertagli candidatura alla Presidenza della Camera, avrebbe definitivamente accettato la designazione. Con l'uscita del ministro delle Colonie dal Ministero, cesserebbe la funzione di tale dicastero che verrà assorbito dal Ministero degli Esteri. Il palazzo della Consulta, attuale sede del Ministero, verrebbe destinato, come era nei precedenti intendimenti, ad accogliere la casa personale di S. A. il Principe ereditario.

Si assicurava inoltre, che i due artefici della vittoria, generale Diaz e ammiraglio Di Revel, che con così squisito ed alto senso di dovere e di abnegazione, hanno ricoperto le alte cariche nei dicasteri della Guerra e della Marina, lascerebbero i loro posti e verrebbero sostituiti a via XX Settembre dal generale Giardino o dal generale Di Giorgio, e alla Marina dall'on. Ciano. L'on. Oviglio, contrariamente alle molte voci, rimarrebbe al Dicastero di Piazza Firenze.

E si diceva che all'Economia Nazionale, il ministro Corbino sarebbe sostituito. Per questo dicastero i nomi che si fanno sono numerosissimi. Fra gli altri quello del governatore della Tripolitania, conte Volpi. A questo dicastero, ci risulta, si intenderebbe aggiungere un sottosegretario.

Anche nelle Ferrovie vi sarebbe qualche mutamento. Come è noto col 30 giugno vengono a cessare i pieni poteri del Commissario on. Torre e a suo successore si fa il nome del neo deputato on. Chiarini, segretario generale a Villa Patrizi.

Si parlava anche di un passaggio dell'on. Carnazza dai LL. PP. al Ministero degli Interni e dell'on. Finzi dal sottosegretariato agli Interni al Commissariato dell'Aeronautica.

In fine si diceva che a nuovo ministro dei LL. PP. andrebbe l'on. Alfredo Rocco ed a sottosegretario agli Interni il neo deputato Maurizio Maraviglia.

L'abolizione del Ministero delle Colonie e del Commissariato emigrazione.

Queste le chiacchiere che hanno animato poi per qualche ora le conversazioni del « corridoio verde ».

Poco dopo mezzogiorno Montecitorio si è andato spopolando. Con gli ultimi giornalisti che si erano attardati a conversare fra loro ci disponevamo, anche noi, ad uscire dal palazzo del Bernini, quando nell'atrio, ci siamo imbattuti in un giovane parlamentare che di solito abbiamo sempre trovato informatissimo. Ci siamo allora accompagnati a lui per controllare — in una breve conversazione — le voci che poco prima avevamo raccolte.

— Voci confuse. Un misto di verità e di fantasia!....

— Di tu, allora, le notizie precise.

— Precise, ecco, sarebbe azzardato pretendere di darle: poichè — come sai — i ritocchi al Gabinetto sono preparati dal Duce e circondati da grande riserbo; e poi le decisioni non sono tutte assolutamente definitive. Ma credo di poterti assicurare che, ad oggi, lo stato dei fatti è questo:

« Il Ministero delle Colonie ed il Commissariato dell'Emigrazione verranno assorbiti dal Ministero degli Affari Esteri, di cui diverrebbero due direzioni generali. Il provvedimento è ottimo; e sarebbe ozioso ch'io ti illustrassi qui i vantaggi che esso arrecherà ».

Federzoni presidente della Camera.

— L'on. Federzoni ha dunque deciso di accettare l'alta carica di Presidente della Camera?

— Sì. Egli è stato molto indeciso; ma poi ha finito per vincere ogni incertezza. Il commissario generale dell'Emigrazione, comm. De Michelis, avrà il laticlavio.

— Ha fondamento la voce della creazione del Ministero della Difesa Nazionale?

— Nessun fondamento. Per ora la creazione di questo unico dicastero è resa impossibile da questo fatto. L'Aviazione è stata sempre del programma fascista — ancora prima della marcia su Roma — uno dei capisaldi maggiori. Nel discorso pronunziato all'adunata di Napoli l'allora Capo del Fascismo — oggi Capo del Fascismo e del Governo — assumeva di fronte alla Nazione l'impegno di attuare un grande programma per l'Armata del Cielo, tanto da portare essa all'altezza — se non al disopra — degli altri due organi della difesa nazionale: Esercito e Marina. Oggi la nostra Aeronautica non è ancora in condizioni tali da poter rinunziare a prerogative di indipendenza che sono ad essa indispensabili per un rapido sviluppo.

Il Ministero dell'Aeronautica

— Cosicchè avremo il Ministero dell'Aeronautica?

— Probabilmente. Resteranno autonomi il dicastero della Guerra e quello della Marina; e — data l'importanza che l'Aeronautica oggi prende — seguendo l'esempio dell'America e dell'Inghilterra — verrà creato anche in Italia il Ministero dell'Aeronautica.

Il gen. Cavallero alla Guerra

— Ma con insistenza circola la voce del ritiro del generale Diaz...

— La voce è fondata. Il generale Diaz per ragioni di salute intende lasciare il dicastero di via XX settembre.

— Si fa il nome del gen. Di Giorgio per la successione.

— Già; ma l'entrata del Di Giorgio nel Gabinetto verrebbe a dare ad esso il quarto ministero siciliano; e ciò non potrebbe riuscire eccessivamente gradito alle altre regioni italiane. Il Di Giorgio gode certe larghe simpatie ed è tenuto in molta stima dal Presidente del Consiglio. A Ministro della Guerra sembra ormai invece, certo che verrà nominato il tenente generale di S. M. Cavallero.

Ciano e Mercanti alle Comunicazioni.

— Che credito deve darsi — abbiamo ancora domandato al nostro informatore — alla notizia che Thaon di Revel lascierebbe il Ministero della Marina, e che al suo posto passerebbe l'on. Ciano?

— Nessun credito — ha continuato a dirci il cortese amico nostro — il Duca del Mare resterà a far parte del Gabinetto. L'on. Ciano sarà nominato Ministro delle Comunicazioni. Verrà creato dunque questo Ministero, che assorbirà anche — come sai — il Commissariato delle Ferrovie. E l'on. Ciano avrà come suo collaboratore il Mercanti. Formandosi il Ministero dell'Aeronautica l'Intendenza — che ora il Mercanti regge — non avrebbe più ragione di esistere così come essa è oggi, e diverrebbe una semplice direzione tecnico-amministrativa.

Anche il Ministero dell'Economia Naz. sarebbe abolito.

« Ma un altra importante riforma sarà apportata alla costituzione del Gabinetto: essa consisterà nell'assorbimento — da parte del Ministero delle Finanze — del dicastero dell'Economia Nazionale. E così alle Finanze — con il ministro on. De Stefani — sarebbero tre sottosegretari: quello delle Finanze — qui resterebbe l'on. Lissia — quello dell'Economia nazionale — che sarebbe dato all'on. Motta o all'on. Jung — e quello dell'Agricoltura: l'on. Serpieri.

All'Interno

— Circa il Ministero dell'Interno che puoi dirmi?

— Ti ripeterò che il portafoglio sarà sempre conservato dall'on. Mussolini. Tieni bene in mente: il Presidente non rinunzierà mai al Ministero dell'Interno, pur conservando quello degli Esteri. E fa benissimo. Sarà, invece, soppresso il sottoportafoglio. E — poichè sembra certo che l'on. Finzi andrà all'Aeronautica — avremo un unico sottosegretario per la Presidenza e per l'interno: l'on. Acerbo.

Resteranno poi al loro posto i ministri on. Carnazza, Oviglio, Gentile. Al sottosegretariato all'Istruzione sarà data maggiore importanza: verrà chiamato sottosegretariato dell'Istruzione e dell'Educazione fisica, data l'importanza e lo sviluppo che l'E.N.E.F. ha, ormai, preso.

Bianchi, Buttafuochi, Tovini

— Per tornare a parlare di cariche della Camera, puoi dirmi qualche cosa intorno ai nomi dei vice-presidenti?

— Due nomi posso darti per certi: quello dell'on. Tovini, e quello dell'on. Buttafuochi che fu già presidente del gruppo parlamentare fascista.

Bianchi, Paratore, Terzaghi, De Bono.

— E chi sarà il presidente del gruppo parlamentare fascista?

— Sarà l'on. Michele Bianchi, che lascierà il posto di segretario generale del ministero dell'Interno. Così il Bianchi avrà il compito squisitamente politico di dare intonazione alle discussioni politiche dell'Assemblea elettiva. Ti aggiungerò ancora che il sen. De Bono conserverà il comando della Milizia e la direzione generale della Pubblica Sicurezza; che l'on. Paratore sarà il presidente della Giunta del Bilancio e che l'on. Terzaghi di quella delle elezioni.

Ti aggiungerò ancora che gli on. Balbo e Teruzzi ed altri si specializzeranno nei problemi della Milizia per le eventuali discussioni alla Camera sull'argomento. E che la Milizia sarà « costituzionalizzata »....

Cesare Rossi

— Due domande ancora: E' esatta la voce della conciliazione Giunta-Cesare Forni? E' vero che il comm. Cesare Rossi sarà il nuovo segretario del Partito Fascista?

— Ti rispondo senz'altro per l'una e per l'altra domanda. Ti aggiungerò che il comm. Cesare Rossi si occuperà sempre di questioni interessanti il partito; e certamente farà parte della nuova direzione di esso. Ma ti escludo nel modo più assoluto ch'egli vada ad assumere la carica di segretario che troppo lo assorbirebbe obbligandolo a lasciare l'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio. Ora chiunque conosca il Rossi, sa bene come egli intenda — invece — continuare a dedicare ogni sua maggiore attività a questo ufficio di importanza grande; pur — ti ripeto — restando a far parte dell'organo centrale di direzione del P. N. F. ».

Ed il nostro informatore cortese e prezioso ci ha salutati dicendo:

— E per oggi mi pare che basti. Ne sai, forse, già troppo!....

I cattolici e la nuova Camera

Qualche giornale dell'Alta Italia ha data come sicura la formazione d'un nuovo gruppo parlamentare del quale farebbero parte gli ex popolari ed i deputati cattolici eletti tra la maggioranza.

Un autorevole parlamentare ex popolare da noi avvicinato ci ha detto: Evidentemente questa voce si ricollega al noto appello lanciato dai cattolici nel quale si ponevano in luce le benemerenze del Governo dell'on. Mussolini. Anche allora si parlò della formazione nientedimeno d'un vero e proprio partito...

Certo è che, indebolitosi il Partito popolare per la sua persistenza su posizioni assolutamente sorpassate e non più confacienti allo spirito che s'era venuto formando in Paese, una nuova tendenza è sorta e con principii assai saldi e ben chiari.

Ma non è possibile parlare, pel momento, della formazione d'un nuovo Gruppo parlamentare pel fatto che a Roma non ci sono ancora che pochissimi deputati e nessuno scambio di idee s'è avuto su questo punto, pel momento.

Ma non è nemmeno da escludersi, a priori, tale possibilità...

— Dove ho passato la giornata di ieri? Al « tea-room » e mi sono annoiato terribilmente...
— Colpa vostra: vi avevo pure invitato ad accompagnarmi a visitare i Sepolcri!
(Disegno di Bompard).

Il convegno di S. Giovanni di Moriana

e le trattative di Don Sisto

Un colloquio con l'on. Boselli

Si è accennato in questi giorni all'on. Paolo Boselli, che fu capo del Governo italiano in uno dei momenti più importanti e più delicati della guerra europea, a proposito della pubblicazione postuma avvenuta in Francia, di alcune memorie epistolari del defunto presidente del Consiglio francese Alessandro Ribot, sopratutto a proposito del famoso Convegno di S. Giovanni di Moriana.

L'illustre statista piemontese se ne è doluto vivacemente con noi, durante un colloquio che ha voluto concederci alla sede dell'Ordine Mauriziano di cui è presidente.

Senza deplorare in sostanza le rivelazioni dell'ex collega alleato, egli ci è parso preoccupato della ripercussione che esse potrebbero avere, specialmente nei rapporti coll'Inghilterra e coi suoi rappresentanti di allora, se male interpretate o troppo messe in rilievo dalla stampa.

Il Ribot, infatti, ha toccato un tasto sensibile ricordando quel periodo del 1917 che fu caratterizzato dalle « avances » dell'imperatore d'Austria, per il tramite di Don Sisto di Borbone, allo scopo di trattare una pace separata con l'Intesa, all'insaputa della Germania da un lato e, dall'altro, dall'Italia. La quale ultima, come è troppo noto, se le trattative fossero riuscite, avrebbe perduto Trieste e tutto quanto ci assegnava il trattato di Londra, in cambio d'un sol pezzo di Trentino senza il Brennero, come ultima concessione dell'Austria agli alleati, e in cambio poi di Smirne, come dono sussidiario degli alleati stessi; di quella Smirne che, a parole, ci fu assegnata appunto nel Convegno di Moriana ma che più tardi ci fu ritolta, per farne non disinteressato omaggio alla Grecia.

Soltanto la così detta « intrattabilità » di Sidney Sonnino, che accompagnò come Ministro degli esteri il nostro presidente del Consiglio a quel Convegno, valse a frustrare il piano di pace prematura che entrambi i primi ministri alleati ebbero la lealtà di sottoporgli ma che sopratutto Lloyd George accarezzava pur lasciando a Ribot il peso di discuterne.

Alla discussione, in tutte le sue fasi che non furono una sola, fu presente, e non passivo spettatore, il compagno dell'on. Sonnino e capo del governo di allora; unico forse, che può togliere od aggiungere qualcosa alle rivelazioni di Ribot, dopo la morte del Ministro degli esteri italiano e dello statista francese e durante il comprensibile silenzio dell'ex-*premier* britannico.

Questo spiega come l'on. Boselli sia stato e sia tuttora preso d'assalto dai giornalisti, ansiosi d'intervistarlo, e come egli intenda ad ogni costo sottrarsi a tale assalto ed al pericolo, con una sola parola di più, di dar esca ad uno scandalo ch'egli ritiene assolutamente intempestivo.

Abbiamo chiesto tuttavia all'illustre uomo se le ultime rivelazioni francesi fossero tali da nuocere all'Italia.

— In se stesse niente, ci ha risposto. Anzi, tutt'altro. Non c'è nulla in esse che non torni a grande onore della nostra Patria, e permettetemi di dirlo, dei suoi rappresentanti.

— Dunque, sostanzialmente, sono esatte?

— Vi ho detto che non voglio lasciarmi intervistare da nessuno, quindi nemmeno da voi. Posso soltanto ripetere che, se per un caso non fossero esatte, sarebbero sempre onorevoli per noi.

— Certamente però, se non lo fossero, Vostra Eccellenza le rettificherebbe...

— Ebbene, poichè mi ci avete preso, vi assicuro che non ho niente da rettificare nel racconto di Ribot. Potrà essere questione di ordine nei fatti, chi parlò prima e chi dopo, di che prima e di che dopo, ma sono cose senza alcun interesse per il pubblico...

— Al contrario. Si tratta di fatti storici, connessi alla guerra e ad un momento della guerra particolarmente interessante, anche perchè meno noto. Sopratutto l'episodio di Don Sisto...

Lo statista piemontese, che abbiamo imparato a venerare fin dalla nostra prima giovinezza per il suo purissimo ardore e l'amor di patria, ha uno scatto della voce tremula che non riesce a dominare:

— Ecco una falsità che fu detta. Non è vero che la questione delle trattative con l'Austria sia stata posta per la prima ed unica volta nel Convegno di San Giovanni di Moriana. Là fu soltanto definita inequivocabilmente.

— E la questione di Smirne?

L'on. Boselli ha ripreso la sua cortese impassibilità.

— Di questo non voglio parlare. E poi non voglio parlare di nulla. Seguirò l'esempio di Sonnino che decise di non lasciar pubblicare le sue memorie se non molto tempo dopo la sua morte.

— E' vero dunque che anche Vostra Eccellenza pensa a preparare le sue?

— Non è vero neanche questo. Hanno pubblicato perfino che le sto scrivendo. Alterano ogni mia minima parola. Ho soltanto espresso qualche volta l'intenzione di buttar giù i miei ricordi, che naturalmente alla mia età e con la mia vita sono molti...

Ma ciò soltanto quando e se avrò mai un po' di tempo disponibile. Forse nei mesi di villeggiatura, forse anche quest'estate.... Non so, non ho deciso niente, non ne dite nulla!

E l'on. Boselli, affidandosi alla nostra discrezione — che, ahimè, è giornalistica — ci ha teso la mano sorridendo.

Le soddisfazioni del governo svizzero all'Italia

LUGANO, 18.

Si ha da fonte ufficiosa che gli incidenti sorti in seguito alle parole di alcuni militi del reggimento Trento ed a quelli derivati dalle minaccie da parte dei fascisti di Varese contro il Sindaco di Ponte Tresa, possono ritenersi come regolati in via diplomatica con reciproca soddisfazione.

Il Governo italiano ha dato gli ordini necessari perchè alla frontiera da parte italiana non siano in alcun modo turbate le buone relazioni fra le due popolazioni; da parte svizzera il comandante della gendarmeria rimarrà a Ponte Tresa fino a lunedì 21 corrente per il servizio di polizia interna.

Il Consiglio federale ha congedato il comandante del battaglione 96 che si trovava a Ponte Tresa.

Il Senato americano approva le nuove restrizioni all'emigrazione

PARIGI, 18.

La *Chicago Tribune* ha da Washington:

Il Senato, con 53 voti contro 25, ha approvato il progetto di legge che ridurrà il numero degli stranieri ammessi agli Stati Uniti annualmente all'uno per cento del numero degli stranieri che già vi risiedono.

Parecchi senatori nelle loro dichiarazioni di voto hanno manifestato il desiderio che a base del calcolo per l'applicazione di questa percentuale sia preso il censimento del 1910.

Il Senato ha deciso che la proporzione degli stranieri da ammettersi agli Stati Uniti sarà calcolata sulle cifre del 1890.

Importanti personalità politiche estranee al Congresso sono inclini a credere che la grande massa dei repubblicani ed un numero importante di democratici si schiereranno dalla parte del presidente Coolidge nella controversia fra il Senato e lui a proposito di questo progetto sulla immigrazione.

Secondo i calcoli, tenendo per base la popolazione di italiani residenti negli Stati Uniti d'America nel 1890, potrebbero essere ammessi circa 5000 emigranti italiani. Nella votazione del Senato non essendosi raggiunta la maggioranza dei due terzi dei votanti, il Presidente può di diritto, opporre il *veto*.

Il Giappone non romperà con l'America

TOKIO, 18.

Il Visconte Kiyoura, Presidente del Consiglio dei Ministri, parlando con un giornalista sull'atteggiamento del Congresso americano contrario all'emigrazione dei giapponesi negli Stati Uniti, ha detto che tale decisione non giunge nuova.

In ogni modo tutta la storia del Giappone prova che esso è disposto ad essere ragionevole e a non contestare il diritto degli americani di legiferare sull'immigrazione.

Esso non reclama che una concessione: il rifiuto di tale concessione provocherà certamente un dispiacere ma il Giappone non dimenticherà mai l'appoggio finanziario e la simpatia manifestatagli dall'America in occasione del recente terremoto.

La pace e la sicurezza inglese
Un'intervista con Lord Grey

LONDRA, 18.

Lord Grey, che era ministro degli esteri quando scoppiò la guerra, è stato intervistato sulla questione della *Pace e sicurezza*, dal direttore della « Revue of Revues ».

Il problema della sicurezza — egli ha detto — domina ancora e più che mai, innanzi al pericolo di tentativi di rivincita, la situazione europea.

Dal passato al presente e al futuro non vi è soluzione di continuità.

Lord Grey crede tuttavia che gli stati europei finiranno per accettare la società delle nazioni come sufficente salvaguardia della loro pace e della loro sicurezza.

Non vedo la speranza in alcunchè di diverso, ha detto Lord Grey.

Egli ha poi lodato il modo come Mac Donald ha impostato il problema nella sua seconda lettera a Poincaré.

« La Francia desidera la sicurezza contro la Germania. Noi desideriamo la sicurezza contro la guerra ».

Ora la situazione non è facile; bisogna ricordare, ha detto Lord Grey, che se si ignora il desiderio di sicurezza della Francia dopo che i patti di garanzia sono sfumati e se nel tempo stesso si parla di revisione del trattato di Versailles in un senso sfavorevole alla Francia, essa ha giusta ragione di lamentarsi. Il nostro scopo deve essere quello di ottenere la sicurezza per la Francia, per noi e per la Germania. Provocare l'entrata della Germania nella società delle nazioni non è di per sè una soluzione! ».

Il direttore della « Revue of Revues » ha ricordato a questo punto un suo colloquio recente con un eminente uomo di stato francese.

« La Francia — questi aveva detto — sarebbe pronta a ridurre a meno della metà il suo esercito, se la Gran Bretagna stipulasse il famoso patto di garanzia ».

— « Non credo, ha risposto Lord Grey, che si possa ora pensare ad un patto separato tra la Francia e la Gran Bretagna. Intanto è incerto se i dominions vi aderirebbero, mentre potrebbero aderire ad un patto più generale fondato sulla società delle nazioni ».

« Per quello che riguarda la Gran Bretagna, io credo che salvo nel caso di un attacco diretto contro il territorio britannico, il popolo britannico si batterebbe soltanto per il patto della società delle nazioni.

Partanto qualunque posto il governo britannico assumesse dovrebbe avere lo scopo di conservare l'unità della società delle nazioni.

Italia e Germania nel patto di sicurezza

« Vi sono quattro elementi essenziali, ha concluso Lord Grey, da tener presenti perchè la soluzione sia soddisfacente: 1. A lungo andare non vi sarà sicurezza per la Francia, all'infuori di una sicurezza alla quale la Germania abbia in-

teresse a partecipare a condizioni pari. La stessa cosa si può dire per la sicurezza della Germania.

2. Fin da principio si dovrebbe fare ogni sforzo perchè l'Italia partecipasse alla soluzione insieme con la Gran Bretagna.

3. La soluzione dovrebbe essere tale da rafforzare e non indebolire il patto della società delle nazioni.

4. Deve avere l'effetto di fare iniziare una riduzione degli armamenti.

Pare insomma che Lord Grey veda la soluzione in un patto quadruplice franco-tedesco-italo-britannico.

Una prima conversazione franco-belga
Incontro Poincaré-Theunis

PARIGI, 18.

L'«Echo de Paris» considera come probabilissimo, se non come certo, che Poincaré avrà nelle prossima settimana un colloquio con Theunis e Hymans.

Questo incontro avrà naturalmente per oggetto l'atteggiamento dei due governi in seguito alle decisioni prese ieri dalla Commissione delle riparazioni sulle proposte dei periti, decisione che un comunicato ufficiale così precisa:

«La Commissione delle Riparazioni ha deciso all'unanimità: 1. di prendere atto della risposta del Reich che accetta le conclusioni degli esperti; 2. di approvare nel limite delle sue attribuzioni le conclusioni di questi rapporti ed adottarne i metodi; 3. di trasmettere questi rapporti ufficialmente ai governi interessati, raccomandando loro le conclusioni prese dagli esperti, facendone rilevare la loro competenza, allo scopo di affrettare l'attuazione delle proposte; 4. di domandare al Reich di sottometterle, in breve spazio di tempo, un progetto delle leggi e dei decreti che garantiscano la completa esecuzione dei progetti e di designare i suoi rappresentanti nei comitati di organizzazione ferroviarii o di ipoteche industriali; 5. di designare i membri dei varii comitati di organizzazione la cui nomina spetta alla Commissione delle riparazioni; 6. di preparare i provvedimenti di cui il rapporto Dawes le confidò la preparazione.

Romanones contro il nuovo regime

PARIGI, 18.

Il conte di Romanones, reduce da Roma e diretto a Madrid, è stato intervistato di passaggio per Parigi dal giornale *Excelsior*. Egli ha dichiarato che il Partito liberale esiste sempre in Spagna poichè è impossibile sopprimere le idee. Ha assoluta fiducia nelle idee del Partito liberale del quale è sempre capo. L'era normale sarà ristabilita in Spagna perchè i regimi di eccezione sono necessariamente passeggeri, ma non è possibile stabilire quando potrà ripristinarsi la vita normale.

Il conte di Romanones che è un grande ammiratore di Michele de Unamuno ha deplorato profondamente il provvedimento che ha colpito Unamuno.

In queste vacanze politiche forzate il conte di Romanones si è occupato a scrivere un'opera che uscirà prossimamente in spagnolo ed in francese: «Le responsabilità del vecchio regime».

Un colonnello spagnuolo ucciso
nelle operazioni al Marocco

MADRID, 18.

Un comunicato ufficiale dal Marocco annunzia che una colonna, di ritorno da una operazione di polizia, è stata fatta segno a colpi di fucile. Un colonnello è rimasto ucciso e un tenente colonnello ferito.

Dichiarazioni di Grabski
sulla finanza polacca e il prestito in Italia

PARIGI, 18.

Il «Temps» riceve dal suo corrispondente da Varsavia: sono note le condizioni nelle quali il signor Grabski intraprese il compito più difficile tra tutti, quello del riassetto finanziario della Polonia: da quel momento un fatto nuovo si è verificato: il prestito di quattrocento milioni di lire consentito alla Polonia dall'Italia, prestito le cui modalità sono conosciute. Bisogna in ciò vedere una conferma nuova della fiducia con la quale la maggior parte dei circoli finanziari esteri considera la situazione attuale della Polonia.

Il corrispondente riferisce quindi alcune dichiarazioni fattegli dal sig. Grabski che così si è espresso: l'estero non si è ingannato; noi non abbiamo bisogno di domandare dei concorsi: essi vengono soli a noi: è così che noi abbiamo già contratto in Italia il prestito che voi conoscete.

Una repubblica di tedeschi
federata ai Soviety

MOSCA, 18.

Da parecchi anni una numerosa colonia tedesca, composta di parecchie migliaia di persone, alla quale si sono ora aggiunti numerosi ex combattenti, si è stabilita in Russia e principalmente nel territorio di Saratov. Ultimamente i Sovieti avevano trasformato questa colonia tedesca in un comune autonomo di lavoro e l'undicesimo congresso sovietista ha deciso di trasformare il comune tedesco in una repubblica tedesca autonoma. I tedeschi hanno deciso di chiamare la nuova Repubblica, Repubblica sovietti-socialista dei tedeschi del Volga.

La Capitale di questo nuovo nucleo tedesco in Russia sarà la città di Poltrovsk. (M. t. o.)

Non esiste per i fascisti
una questione ticinese

BASILEA, 18.

La stampa svizzera continua ad occuparsi degli incidenti di Pontetresa.

Intanto ha prodotto buona impressione la dichiarazione del fiduciario del partito fascista in Svizzera che assicura non esistere per i fascisti una questione ticinese.

Si ritiene che la faccenda sarà in breve risolta con reciproca soddisfazione dei due paesi.

I comunisti eleggeranno al Reichstag
il capo della rivolta del '20

BERLINO, 18.

La lista dei candidati che i gruppi nazionalisti tedeschi si ripromettono di appoggiare alle prossime elezioni del Reichstag non è ancora definitivamente compilata.

Si sa tuttavia che in essa saranno compresi i più accesi antisemiti e antiparlamentari che la Germania conta, e alla loro testa è stato posto il generale Ludendorff.

I comunisti desiderosi di avere anche essi nella loro lista il loro Lundendorff, hanno pensato di presentare come capo lista il bandito Marw Holz, che nel marzo 1920 capeggiò la sollevazione comunista in Sassonia e diede molto filo da torcere alla polizia e alla Reichswehr nella repressione del movimento. Egli fu poi condannato ai lavori forzati a vita in un reclusorio della Germania del nord. E' da notarsi che se egli venisse eletto non potrebbe sedere al Reichstag essendo stato privato dei diritti civili.

Gli organi comunisti si sono rivolti alle autorità chiedendo la messa in libertà dell'Holz per permettergli di partecipare alla battaglia elettorale. La domanda sarà naturalmente respinta.

Un atroce delitto a Salerno
Ferita dal suocero a colpi di scure vien finita a fucilate

SALERNO, 18. — Un barbaro omicidio è stato commesso ieri nella nostra città, commuovendo vivamente la popolazione per le modalità veramente eccezionali in cui si è svolto il tragico fatto.

Un vecchio settantacinquenne, tale Francesco Vassallo, viveva col figlio e con la nuora, ma i suoi rapporti con quest'ultima, Angelina Marano, erano tutt'altro che buoni. Egli accusava la donna di voler allontanare da lui il figlio e perciò l'aveva minacciata più volte, dicendole addirittura che l'avrebbe uccisa. Il figlio s'interpose fra suocero e nuora e parve anche che ad un certo momento fosse riuscito a ristabilire la calma fra i due. Ma quei buoni rapporti durarono ben poco.

Una scena selvaggia

Ieri mattina, per motivi futilissimi, si accese una disputa vivace fra il vecchio settantacinquenne e la Marano: il chiasso dei contendenti richiamò molta gente che si interpose e non si ebbero a lamentare conseguenze dolorose. Se non che nel pomeriggio la Marano, in un'ora in cui il marito non era presente, tornando a casa, venne ricevuta dal vecchio alla porta con ogni sorta di improperi. Il Vassallo aveva gli occhi iniettati di sangue ed appariva in preda ad una feroce ossessione.

— Sarà questa — le disse — l'ultima volta che tu hai parlato male di me con mio figlio — e, pronunciate queste parole, sollevò una scure che aveva tenuta nascosta con la destra dietro le spalle, lasciandone cadere due colpi violentissimi sul cranio della disgraziata, che cadde riversa con la testa spaccata e sanguinante.

L'urlo della ferita, fece accorrere della gente; ma nel frattempo il vecchio era corso nell'interno della casa, si era armato di fucile e proprio nel momento in cui gli accorsi si affacciavano sulla soglia per vedere che cosa fosse successo, ne sparava a bruciapelo due colpi in pieno petto sulla sua vittima, finendola.

L'assassino salvato dal linciaggio...

Qualcuno, più animoso degli altri, si gettò sul Vassallo e lo disarmò. Egli, del resto, non oppose resistenza ed a costoro disse, con un cinismo spaventoso:

— Ho voluto essere generoso fino all'ultimo: le ho dato il colpo di grazia perchè non soffrisse prima di morire!

Lo scempio della povera donna, che era amata da tutto il vicinato, e di cui tutti dicono che non avesse alcuna colpa delle frequenti liti che doveva sostenere col suocero, ha giustamente indignato i presenti. Questi, in un momento di esaltazione, sono stati sul punto di linciare il feroce omicida, il quale deve la vita ai carabinieri che, subito accorsi, lo hanno tolto dalle mani della folla che certamente gli avrebbe fatto fare una brutta fine.

Strettamente legato, venne messo in mezzo a due militi e condotto in caserma.

Mentre l'arrestato si allontanava, sopraggiungeva, evidentemente avvertito di quanto era successo, il marito della Marano. Egli entrava ansante nella casa e subito gli si presentava l'orribile spettacolo della moglie col capo infranto e il petto sfracellato dai due colpi di fucile.

...e dalla vendetta del figlio

Il disgraziato, come preso da improvvisa follia, dava di piglio al fucile, lo caricava e, facendosi largo fra coloro che volevano trattenerlo, si dava di gran corsa ad inseguire il padre. In brevi istanti lo raggiungeva, puntava il fucile ed era sul punto di sparare, quando un carabiniere, che si era accorto di quel che stava avvenendo, gli saltava addosso e lo disarmava, traendolo quindi in arresto.

Il vecchio Vassallo, nel suo interrogatorio dinanzi al maresciallo dei carabinieri, è stato di un cinismo ributtante.

— Lo so, finirò i miei giorni in galera — ha detto — ma ne sono lieto, perchè sarei morto scontento se non avessi prima ucciso la mia perfida nuora.

Il cadavere della Marano è stato pietosamente composto in un lettuccio e oggi si sono effettuati i funerali che sono riusciti una manifestazione di dolore e di affetto verso la povera morta.

Un morto e un moribondo in un conflitto
in provincia di Como

COMO, 18. — L'autorità giudiziaria e quella di P. S. con un laconico dispaccio stamane sono state avvertite che a Carugo, piccolo paese posto ai confini della nostra provincia con quella di Milano, ieri sera era avvenuta una incursione di sconosciuti e ne era nato un conflitto con un morto e un ferito grave.

Stasera si è appreso che verso le 21 di ieri giungevano a Carugo in un camion alcuni sconosciuti che si portavano alla osteria Pichon. Nell'interno dell'esercizio questi individui sarebbero venuti a diverbio con alcuni avventori. Ne nacque un conflitto a colpi di rivoltella. Finito il trambusto veniva raccolto, l'uno nell'interno del locale e l'altro sulla strada, un morto e un ferito. Il morto è un certo Vigano di anni 40.

Il ferito che versa in condizioni gravissime è il proprietario dell'osteria, Antonio Colombo.

L'autorità ha proceduto a diversi arresti.

Sfracellato dal tram a Milano

MILANO, 18. — Certo Ambrogio Colombo, manovale, di anni 33 da Lainate, uscendo ieri sera da una osteria di via Luigi Canonica insieme con un amico, nell'attraversare la strada non si accorse del sopraggiungere di un tram. Fu così urtato e trascinato sotto la pesante vettura. Non fu possibile recargli alcun soccorso, poichè era rimasto col capo orribilmente sfracellato e gli era stata asportata la mano destra.

Un operaio fulminato dalla corrente elettrica

INTRA, 18. — Stamane è stato trovato fulminato dalla corrente elettrica sul tetto dell'officina meccanica Restellini il manovale Amilcare Antardi, di anni 31.

Ieri sera verso le 17, dopo un violento temporale, era stato mandato a liberare i canali del tetto dell'officina. Nessuno fece caso al suo mancato ritorno nell'officina stessa, essendo sopraggiunta l'ora d'uscita degli operai.

Un ribelle ferito da due fascisti
nei campi di Ozzano dell'Emilia

BOLOGNA, 18. — Un fatto doloroso per le conseguenze che ha avuto e misterioso nello stesso tempo per il modo in cui si è o si dice si sia svolto, è avvenuto ieri sera a Ozzano nell'Emilia tra un girovago di Brindisi e due militi fascisti.

Questi ultimi nel loro giro d'ispezione alle 22.30 scorgevano nascosto dietro una siepe un giovane in atteggiamento sospetto e lo invitavano a seguirli. Ma l'individuo invece di obbedire estraeva una grossa rivoltella e faceva partire due colpi in direzione della pattuglia, senza per altro colpirla: e quindi si dava alla fuga. I militi lo inseguirono e quando s'accorsero che per l'oscurità e la folta vegetazione lo sconosciuto avrebbe potuto sfuggire alla cattura spararono contro di esso alcuni colpi di rivoltella, ferendolo all'addome: ma non riuscirono con tutto ciò ad arrestarlo, essendosi egli dileguato pei campi a malgrado della gravità della ferita riportata.

Denunciato il fatto ai carabinieri, il maresciallo comandante la stazione di Ozzano si mise sulle tracce del ferito segnate da un sottile rivolo di sangue e lo arrestò presso l'Hangar militare di Ozzano, mentre trascinandosi cercava di raggiungere la strada.

Date però le gravi condizioni in cui versava, il bravo maresciallo, coadiuvato da un decurione e di alcuni militi, provvide al trasporto del ferito nell'ospedale di Bologna, ove è stato quest'oggi operato di laparatomia.

Egli è certo Pietro Fiumi di anni 27, venditore girovago di Brindisi.

Un suicidio per amore nel reggiano

REGGIO EMILIA, 17. — Con un colpo di rivoltella alla tempia, in seguito a dispiaceri amorosi, si è ieri suicidato nella propria abitazione a Montecchio, il giovane possidente Riccardo Lanzi di Enrico, d'anni 25.

7 milioni di gioielli rubati
sequestrati dalla polizia a Milano

MILANO, 18. — Presso alcuni orefici della nostra città sono state sequestrati gioielli di provenienza furtiva per un valore di 7 milioni di lire.

I negozianti hanno potuto però dimostrare la loro buona fede nell'acquisto di tali oggetti preziosi e all'infuori della perdita del denaro sborzato non hanno subito fermi o arresti. Sono un mediatore — quello che avrebbe agevolata la conclusione di tali affari fra i ladri e gli orefici — è stato «fermato» ed è ora a disposizione della polizia perchè sembra gravino su di lui giudizi tali di potere giustificare in seguito un mandato di arresto.

Sono intanto partiti dei funzionari di P. S. per continuare le ricerche iniziate in altre città, poichè la polizia suppone che il centro donde si irradiano i lestofanti abbia sede nell'Italia centrale. Sono quindi probabili altri arresti e sequestri forse di nuova refurtiva. Comunque, negli ambienti polizieschi si ha fiducia che la caccia intrapresa dia in breve tempo buoni risultati; e che l'organizzazione ladresca si sfasci sotto gli abili colpi dei più esperti cacciatori di ladri.

Un bimbo che precipita dal treno

MILANO, 18. — Ieri, dal treno diretto proveniente da Venezia, e in arrivo a Milano, alle 19,50, poco prima della stazione di Trecelle, per l'improvviso aprirsi di uno sportello, cadeva il bambino di tre anni Giorgio Vincinelli.

Il treno fu fatto fermare ed il bambino venne raccolto e curato all'ambulatorio della nostra stazione. Quindi fu trasportato alla guardia medica di Porta Venezia dove per fortuna gli furono riscontrate soltanto due ferite non gravi.

Il cadavere di uno sconosciuto
sulla spiaggia di Varazze

GENOVA, 18. — Si ha da Varazze che quei carabinieri hanno rinvenuto disteso sulla sabbia a circa 50 metri di distanza dalle acque il cadavere di uno sconosciuto dall'apparente età di 50 anni. Il morto portava un vestito di fustagno nero, era scalzo e senza copricapo.

Negli abiti non fu trovato alcun documento atto ad identificarlo.

Due interessanti processi a Firenze

I tragici fatti di Trieste

FIRENZE, 18. — Un processo, che è atteso con molto interesse, specialmente a Trieste, si svolgerà il 23 corrente dinanzi al Tribunale Militare speciale della nostra città contro un ufficiale della M. N., due sottufficiali e un milite, accusati di avere partecipato ai fatti che si svolsero a Trieste nel giugno dello scorso anno.

Come è noto, gli appartenenti alla Milizia Nazionale sono sottoposti alla giurisdizione militare.

Gli imputati sono il centurione Paparoni, il capo-manipolo Zito, il capo-squadra Anelli e il milite Aimino.

Nel pomeriggio del 3 giugno dell'anno scorso, nella ricorrenza dello Statuto, alcuni militi nazionali, non potuti identificare, erano venuti in Trieste a diverbio con dei comunisti. Due di quest'ultimi, inseguiti, penetrati nella Villa Modiano, uccisero il milite Angelo Crema. Questa morte aveva naturalmente suscitato vivo fermento nell'ambiente fascista e generato reazioni da parte dei militi della legione di Trieste. Verso le 18 dello stesso giorno — secondo l'accusa — circa 10 militi, senza aver chiesto il concorso nè dei carabinieri nè degli agenti specializzati a disposizione della questura, fermarono, presso i portici di via Chiozza, certi Ferruccio Sussan e Antonio Cauchi, obbligandoli, con minaccie, a seguirli nella caserma della milizia, ove li avrebbero abusivamente trattenuti sino all'alba dell'indomani, ora in cui, unitamente ad altri, arrestati successivamente, furono ritirati da un commissario di P. S., d'ordine del prefetto. Incidenti del genere si ripeterono e ne uscirono malconci Carlo Kleberer, Domenico Bette, Rodolfo Sluga ed altri; un episodio più grave fu però quello in cui rimase vittima tale Mario Bercè, ritenuto complice morale dell'uccisione del fascista Crema, che fu costretto ad uscire dalla sua casa e salire in un camion che lo trasportò poi in campagna. Il suo cadavere fu poi ritrovato il giorno dopo perforato da proiettili di rivoltella e la stessa sorte sarebbe toccata a certo Antonio Ribarich, se non fosse riuscito a fuggire incolume dal bosco dove era stato condotto, malgrado i colpi di rivoltella sparati contro di lui.

Per tutti questi fatti l'Avvocato Militare presso il Tribunale di Trieste promuoveva azione penale contro ignoti, mentre il Procuratore del Re iniziava pure azione penale con mandato di cattura contro il capo-manipolo della M. V. S. N. Antonio Zito, studente di anni 24 e contro Mario Primosich, fascista espulso dalla Milizia anteriormente ai fatti dei quali era chiamato a rispondere. Nel luglio successivo, con ordinanza del giudice istruttore, gli atti riguardanti il capo-manipolo Zito venivano stralciati da quelli concernenti il correo Primossich e rinviati, per competenza, all'Avvocato Militare di Trieste, ritenuta la propria competenza, continuò a procedere nei confronti dello Zito fino a che, accolti mediante istruttoria formale tutti gli elementi per l'identificazione dei correi dello Zito, estendeva l'azione penale al centurione della 59.a legione Aloisio Paparoni di anni 27 e al milite Mario Aimino di anni 18.

Essi però negarono ogni partecipazione ai reati di cui si fa loro carico.

Infine l'avvocato militare presso il Tribunale di Trieste rimetteva, per competenza, l'incarto processuale all'avvocato militare presso il Tribunale Speciale di Firenze.

L'ufficiale, i due sottufficiali e il milite, tutti e quattro detenuti, compariranno il giorno 23 del corr. mese dinanzi al nostro Tribunale Militare Speciale.

Il nuovo giudizio contro il col. Vista

FIRENZE, 18. — Vi ho già dato l'annunzio del processo che si discuterà il 30 corrente al nostro Tribunale Militare Speciale contro il colonnello Vista, comandante del Reggimento «Nizza Cavalleria».

Nell'aprile del 1922 a Roma si svolgevano delle gare ippiche di pattuglia nelle quali era in palio la coppa del Re. Vi partecipò una pattuglia del «Nizza» Cavalleria, al comando del tenente Guido Rajna. Durante le gare, nelle quali la pattuglia del «Nizza» aveva affermato le sue qualità superiori, sorsero alcune contestazioni: si faceva questione perchè il cavallo montato dal ten. Rajneri era di sua proprietà privata. La contestazione minacciava di mettere in coda a tutte le altre la pattuglia del «Nizza» per cui il ten. Rajneri telegrafò al comandante del Reggimento, colonnello Vista, per informarlo di quanto avveniva e per richiedere il suo personale intervento. Il colonnello Vista non volendo farsi sfuggire l'ambita Coppa reale, corse a Roma non prima di aver chiesto il permesso al superiore Comando. Giunto a Roma, riuscì a far risolvere favorevolmente la contestazione e la pattuglia del «Nizza», incoraggiata dalla presenza del comandante del Reggimento, si fece onore e vinse la Coppa. Il colonnello Vista, ritornato a Torino, apprese dal maggiore relatore Arona che le spese sostenute per la gita alla capitale non gli potevano essere rimborsate, perchè riguardavano un servizio non comandato. Il colonnello Vista d'altra parte era convinto di avere effettuato il viaggio di sua iniziativa, ma nell'interesse del Reggimento, per il suo decoro, per il suo onore.

Si consultò perciò col maggiore relatore Arona e, persuaso anche lui che era ingiusto far sopportare al comandante del Corpo le spese di quel viaggio, fu concordato di fare un prelevamento a carico del fondo reggimentale per le caccie a cavallo.

Stabilito di adottare quel ripiego, si rese indispensabile integrarlo con quanto occorreva per giustificare amministrativamente il prelevamento: furono compilati sette certificati intestati al maggiore Arona e ai due aiutanti, capitano Valiero e tenente Balbiano, per viaggi, naturalmente ipotetici, che si attestava fatti dai tre ufficiali a Gallarate per partecipare alle caccie a cavallo.

I certificati stessi furono firmati dai tre ufficiali tutti al corrente dell'espediente contabile al quale si era ricorso, e l'importo in lire 711,20 fu consegnato al Vista. Questi trattenne solo L. 623, importo reale delle spese di viaggio e di soggiorno da lui sostenute; la differenza in L. 88 era dovuta al tenente Balbiani, il quale per un eccesso di scrupolo non volle accettare.

A distanza di circa un anno — nel marzo dell'anno scorso — il ten. col. Fettarappa dello stesso reggimento, riferiva lo affare dei certificati di viaggio al capitano Hoero, aiutante di campo del generale Filipponi, comandante la Brigata. Il Roero, a sua volta, informava il generale, il quale si affrettò ad interrogare il colonnello Vista per accertare la sussistenza o meno delle presunte irregolarità. Il Vista, con lealtà di gentiluomo e di soldato, narrò la storia del suo viaggio a Roma, delle spese incontrate e del ripiego contabile cui si era ricorso per conseguire il rimborso che altrimenti non avrebbe potuto ottenere. Comunque il generale Filipponi gli intimò senz'altro gli arresti di rigore. Il colonnello Vista, che non si attendeva una punizione così grave dato il grado che rivestiva rispose indignato: «So da chi mi viene questo colpo: da Fettarappa!».

Il generale Filipponi ne informò il Comando di Divisione che disponeva un'inchiesta. I risultati dell'inchiesta passavano al Tribunale Militare che negli ultimi di marzo, spiccava mandato di cattura contro il colonnello Alberto Vista. Egli veniva arrestato e tradotto in carcere. Si era alla vigilia di un augusto avvenimento che allietava anche il reggimento: le nozze del capitano conte Calvi di Bergolo con la principessa Jolanda; era anche la vigilia della festa del reggimento: quel colpo inaspettato era una ferita nel cuore di tutti.

All'arresto seguì il processo che ebbe luogo nel luglio successivo davanti al Tribunale Militare di Torino; e il colonnello Vista fu condannato a 14 mesi di reclusione militare per truffa e falso.

Il maggiore relatore Arona, il capitano Valiero e il tenente Balbiano furono assolti.

Il colonnello Vista ricorse e il 7 gennaio u. s.; dinanzi al Tribunale Supremo di Guerra e Marina fu discusso il ricorso. Il Supremo Consesso annullò la sentenza del Tribunale Militare di Torino ordinando il rinnovamento del giudizio dinanzi al Tribunale Militare Speciale di Firenze.

Il dibattimento sarà diretto dal generale di Divisione Ladcanez e costituiranno il collegio i generali di Brigata Sandulli, Poggi, Coralli, Donitelli e Danioni; giudici supplenti: i generali Perelli e Reghini; giudice relatore: il capitano avv. Malolfi; sostenitore dell'accusa: l'avv. militare maggiore Caldone. Il colonnello Vista sarà assistito dall'on. Cotugno del foro pugliese e dall'avv. Formichelli di Roma.

Lo scandalo al Consorzio di Arezzo
Il rimborso dovuto da Comuni toscani

FIRENZE, 18. — Lo scandalo del Consorzio granario di Arezzo non è una novità, poichè risale al 1922 e più volte se ne è parlato.

Di nuovo vi è ora il risultato di una inchiesta eseguita per ordine del governo dal comm. Gamberini del Ministero delle Finanze, il quale ha scritta un'ampia relazione. Questa è stata sottoposta al Procuratore del Re e ciò fa pensare che ne siano emersi fatti gravi. Il *deficit* ammonta a lire 394.058,45 e questa cifra è richiesta dall'Intendenza di Finanza come acconto provvisorio a tutti i Comuni della provincia che dovranno rimborsarla in quote proporzionali alle rispettive popolazioni.

Il comune di Arezzo dovrà pagare 290 mila lire; Cortona 140 mila, Bibbiena 38 mila, Castiglion Fiorentino 60 mila, Fojano 35 mila, Montevarchi 60 mila, San Giovanni 40 mila, San Sepolcro 46 mila, Terranova Bracciolini 30 mila, e così via.

Un'audace impresa ladresca
gioielli rubati per 300,000 lire

IMPERIA, 18. — Il castello di Jodato, sito a pochi passi dalla stazione ferroviaria di Roccabruna Capo Martino, in prossimità della frontiera, è abitato dai coniugi Blum, ricchissimi, dai figli e da numerose persone di servizio.

Ignoti malfattori che si erano fatti rinchiudere nel castello e vi si erano nascosti, l'altra notte mentre tutti dormivano, tranquillamente vi operarono rubando tanti gioielli per un valore di 300 mila franchi.

Dall'inchiesta sommaria eseguita dai carabinieri è risultato che i malandrini dovevano conoscere perfettamente la disposizione delle stanze del castello. Essi hanno operato con sorprendente abilità e sicurezza e con una audacia impressionante.

La Francia all'Esposizione di Venezia

Léonce Bénédite
Conservatore del Museo del Lussemburgo

PARIGI, aprile.

Fino a ieri negli ambienti artistici correva voce: la Francia non figurerà nella XIV Esposizione Internazionale d'arte della città di Venezia. E di tale increscioso fatto si dava una spiegazione che sembrava a molti un pretesto. Si diceva: il padiglione francese che venne costruito alcuni anni fa nei Giardini Pubblici appartiene al Municipio di Venezia. La Francia ha ora deciso di comprarlo ma il progetto di legge che deve autorizzare tale acquisto non è stato votato. Nell'attesa, la Presidenza ed il Consiglio direttivo dell'Esposizione, non hanno creduto, come negli anni scorsi, di dovere occuparsi della mostra francese.

Due mesi or sono, non vedendo arrivare qui, come soleva alla vigilia della biennale veneziana, l'illustre amico Vittorio Pica, mi permisi di scrivergli per sapere che cosa significasse tale spiacevole novità. Egli mi rispose cortesemente: «Nulla ancora si sa di preciso sull'acquisto del padiglione francese da parte di codesto Governo. Qualora esso non si decidesse verrei probabilmente a Parigi». Ma altre settimane passarono senza che Vittorio Pica venisse a scegliere le opere da esporre nel padiglione francese, senza che questo Governo, prendesse una decisione.

In verità, il momento per far votare quel tale progetto non era bene scelto. Il Governo francese aveva allora altre gatte da pettinare: c'erano i decreti-legge sulle misure fiscali da fare approvare tanto alla Camera che al Senato, c'era una crisi in vista, c'erano le elezioni a breve scadenza. Ma se negli ambienti politici la faccenda del padiglione veniva relegata fra le meno urgenti, nelle sfere artistiche costituiva una preoccupazione costante.

Era ammissibile che quel padiglione rimanesse chiuso durante la XIV Esposizione Internazionale?

Un bel giorno al signor Léonce Bénédite, conservatore del Museo del Lussemburgo, giunse una notizia graditissima: egli era stato dal suo governo designato Commissario generale della Mostra francese a Venezia. La scelta dell'uomo non poteva essere migliore: il signor Bénédite è, non solo un erudito di cose d'arte ma è anche, tra le personalità del mondo ufficiale, quegli che ebbe sempre maggiori contatti con artisti italiani. Prima della guerra, vale a dire quando i Governi si permettevano lussi mecenatici, egli si recava spesso a visitare le nostre esposizioni per acquistare opere destinate alla collezione dello Stato francese. E se nel Museo del Lussemburgo esistono pitture e sculture italiane riunite in una sala che sarà presto, speriamo, insufficiente per contenerle, si deve a lui. Il signor Léonce Bénédite fu quindi molto lieto dell'alto incarico che gli veniva conferito e, malgrado le numerose e gravi occupazioni che ha (oltre essere Conservatore del grande Museo parigino d'arte moderna è anche Conservatore del Museo Rodin e professore della scuola del Louvre) si preparò subito ad organizzare la mostra. Ma fino dal primo giorno cozzò contro difficoltà non indifferenti.

Si trattava di questo: avere i crediti per per far fronte alle spese d'organizzazione. Ma tutti coloro delle sfere ufficiali ai quali egli si rivolgeva facevano orecchie da mercante.

Bisogna sentire il signor Bénédite raccontare codesta buffa storia! Egli era mandato da un Ministero all'altro, come Cristo da Ponzio a Pilato. Ciò che chiedeva era lo strettissimo necessario: tanto per le spese d'imballaggio; tanto per assicurazione, tanto per il trasporto. Ma nessuno voleva dare nulla. C'era da far strappare barba e capelli ad un Commissario generale anche più fornito di capelli e di barba del signor Bénédite. Una volta, ad un membro del Governo egli disse con quella franchezza che gli è abituale:

— Ma scusate: voi avete pronto un disegno di legge per l'acquisto del padiglione di Venezia; quando quel padiglione apparterrà alla Francia, suppongo che vorrete tenervi delle mostre d'arte. Ebbene, perchè vi stupite che io vi domandi dei crediti per fare quest'anno ciò che voi sarete costretti a fare in avvenire ogni due anni?

Il ragionamento riuscì così persuasivo che il Governo autorizzò finalmente di mettere a disposizione del signor Bénédite i due terzi della somma che aveva domandata. Meglio i due terzi che niente. E il signor Bénédite, contento del risultato ottenuto, telegrafò a Vittorio Pica: «Vi annuncio che alla XIV Esposizione Internazionale la Francia interverrà ufficialmente».

Ciò accadeva quindici o venti giorni or sono. In queste due settimane rimaneva da compiere un'altra e non lieve fatica: quella di scegliere le opere da spedire a Venezia. Bisognava fare presto e bene. Il signor Bénédite si propose di seguire un criterio che un Commissario generale di Governo non può trascurare quando organizza una mostra all'estero: si sforzò cioè di riunire quelle pitture, quei disegni e quelle sculture che possono offrire al pubblico una visione più vasta ed un campo di meditazione più largo che non siano in grado d'offrire le opere d'un solo gruppo. Egli scelse, quindi, non già fra la produzione dei giovani soltanto, ma fra la produzione degli artisti più eletti di quest'ultimo ventennio. Per ciò che concerne i disegni, risalì fino a Puvis de Chavannes; ma giunse anche fino Paul Signac.

Ecco l'elenco dei pittori di cui i visitatori del padiglione francese vedranno le opere all'Esposizione di Venezia:

Aman Jean, André Albert, Asselin, Ballande, Baignères, Emile Bernard, Albert Besnard, Maurice Bompard, Bonnard, Boutet de Monvel, Chabas, Charlot, Maurice Denis, Devel, Dinet, Flandrin, Friand, Gerber, Gernez, Gervex, Guerin, Paul Laurens, F. Lorrent, Lebasque, Le Sinader, Lemaitre, Marquet, Henri Martin, Marval, Menezin, Muenier, Olivier, Ottman, Picol, Prinet, Pinel, Pur, Sabagh, Lucien, Simon, Surède, Valloton.

Gli scultori sono, Bouchard, Puech, Bourdelle, J. Boucher, Injalbert, Sicard, Segoffin, Dardè, Laudowski, J. Lefébvre, Poisson.

Circa due terzi di codesti artisti espongono ordinariamente nel *Salon d'Automne*.

La mostra più importante sarà quella delle opere del Cottet: essa occuperà tutta la sala di mezzo del padiglione. Nelle salette laterali saranno ordinate due mostre di bianco e nero con opere di Rodin, Augusto Renoir, Puvis de Chavannes, Besnard, Toulouse Lautrec, Fantin Latour, Steinlen, Dagnan Bouveret. Nella prima sala a sinistra verranno riuniti i disegni di Dégas e di Forain. Una vetrina conterrà vari volumi editi dal Pichon che è uno dei più interessanti cultori dell'arte del libro.

Il padiglione conterrà complessivamente 241 quadri, 95 dei quali racchiudono pitture; e 15 opere di scultura, per la maggior parte bronzi.

Un grande numero di tali opere appartiene o a collezioni dello Stato o a collezioni private.

Esse vennero accentrate in questi giorni in uno stanzone attiguo al Museo Rodin; là furono imballate in fretta e consegnate ad uno speditore. Il signor Bénédite, quest'omino sale e pepe che sembra avere l'argento vivo nelle vene, ha tutto diretto, tutto vigilato, tutto previsto. Ed oggi, quando ha veduto passare nel cortile del Museo, sotto l'austera figura del *Pensatore*, le casse dirette alla stazione, ha lasciato andare un grande sospiro e, guardandole allontanarsi, ha mormorato:

— Arrivederci a Venezia!

C. G. Sarti

Il primo sonetto di d'Annunzio

Donna Paola racconta in *Vita Femminile* particolari molto interessanti ed in parte nuovi sulla prima giovinezza del principe e della principessa di Monte Nevoso. Filippo de Titta, che fu maestro di Gabriele d'Annunzio e suo amicissimo fino da allora, avendo fatto all'allievo uno sfogo economico-finanziario, si ebbe questo sonetto-editto, in risposta:

Poichè il suddito nostro, Philippino
della gente dei Thitta, è fatto segno
di feroci angherie dall'eusanino
stuolo dei creditori ispido e indegno.
Noi, Re del Fuoco per dritto divino,
nell'anno terzo del felice regno
nel sedicesimo dì dell'augustino
mese, ordiniamo che con nuovo ordegno
di tortura i suddetti disumani
sian cruciati finchè non ruttin fuori
l'orrida di peccato anima immonda;
ed ordiniamo che si dieno ai cani
le loro carni e che dei loro cuori
si appresti al debitor cena gioconda.

Dal quale sonetto, per il verso «nell'anno terzo del felice regno», si desume che il componimento fu scritto nel 1873, cioè nel decimo anno di vita di Gabriele D'Annunzio.

"La città morta" a Berlino

BERLINO, 18.

Sabato verrà rappresentata in uno dei principali teatri di Berlino «La città morta» di D'Annunzio.

Il dramma era stato rappresentato l'ultima volta 15 anni fa da Eleonora Duse il cui ricordo è tuttora vivo nella memoria degli appassionati del teatro.

Intervista con un brigante

Il bandito Romanetti non è stato l'elettore di Coty

BASTIA, 15.

Si può resistere a tutto fuorchè alle tentazioni aveva detto Wilde, ed io non seppi resistere infatti a quella di avere una breve intervista per i miei lettori de *La Tribuna* col famigerato Romanetti, l'amico corso del direttore del *Figaro* al quale è stata recentemente annullata la nomina a senatore a causa appunto dei suoi rapporti col bandito.

Che nel secolo XX i banditi siano ancora in così piena efficenza da occupare intere colonne dei giornali parigini e marsigliesi e che essi s'intromettano in questioni politiche non poteva, a dire il vero sbalordirmi. Da noi pure, in tempi non lontanissimi, i grandi banditi durante i periodi elettorali assumevano la carica di grandi elettori, ma la loro alacrità politica era limitata in genere alle elezioni amministrative e raramente si estendeva fino a quelle politiche; mai ad ogni modo si era prodigata per sostenere la nomina di un senatore.

Scrissi ad un amico còrso, un avvocato di grido, informandolo del mio desiderio ed egli mi rispose con questo laconico biglietto «*Sta bene. Venite a colazione da me Domenica.*»

Attraversai le Bocche di Bonifacio sul postale diretto a Genova e mi fermai a Bastia. Siccome il mio amico abita in questa mite primavera còrsa tutta fragrante di aromi silvestri e di salsedine marina, una piccola villa, o meglio una graziosissima casa rustica rivestita di edera e di gerani arrampicanti quasi sperduti nella solitudine di una campagna selvaggia chiusa fra le rossigne roccie della costiera di montagne e il mare, io ordinai che mi sellassero un cavallo dai robusti garretti per le prime ore dell'alba.

C'erano ancora molte stelle grosse come brillanti dei Sultani di Persia nel cielo che schiariva la sua azzurrità in un color di opale verdastro e la città deserta e silente pareva ancora immersa fra le sue coltri di veli violacei, quand'io inforcando il sauro scalpitante mi diressi fra gli asfodeli alti e il pietrame per le viottole inerpicantisi su per le alture colla stessa sicurezza con cui mi sarei diretto verso una mèta percorsa quotidianamente. Ritrovavo le stesse pietre granitiche, la stessa vegetazione lussuriosa ed incolta, lo stesso colore diffuso sulla terra e sul cielo della mia Gallura lontana.

Dalla sommità della montagna scavalcata discendevo ora lentamente verso la vallata.

Snebbiato dal caldo raggio d'oro appariva ora al cospetto degli occhi attoniti, in tutta la sua incantevole distesa il Golfo di San Fiorenzo.

Il mare calmo come lo è solo in quelle prime ore del mattino pareva una grande lastra di cristallo messa lì per riflettere tutta l'effimera grazia di Madonna Aurora che s'abbigliava di rari monili e di veli iridescenti. Come nubi evanescenti, azzurrine in cima all'orizzonte lontano, si profilavano le coste liguri.

Un latrato prolungato m'avvertì ch'ero giunto presso il podere dell'amico mio.

Gli occhi di Romanetti

Per ragioni ovvie a descriversi io sono costretto a non farvi l'interessante ritratto descrittivo o lineare della mia eminentissima conoscenza. Vi dirò soltanto che gli occhi di Romanetti sono vivi, indicibilmente penetranti, pieni d'intelligenza e di arguzia ed oltremodo affascinanti come del resto è la sua conversazione.

Le leggende che corrono sul suo conto non devono essere del tutto infondate ad onta delle recise smentite del bandito. Certo, se anche oggi non più come allora, o un po' meno, ai suoi tempi egli dev'essere stato un vero emulo di Jan Tenorio e, più di una bella ed inesperta *Doña Ines* deve essersi lasciata rapire da lui con estrema facilità. Mi era stato detto che il Romanetti aveva una straordinaria *garçonniere* a cui si accedeva in un modo invero inusitato ai nostri *viveur* più raffinati: il portone era costituito da una grossa pietra abilmente rivestita da tralci di biancospino, gettata come tante altre più innocenti ai piedi di una piccola altura rocciosa. Solo davanti al *Sesamo apriti!* del bandito la pietra acquistava la potenza occulta di sollevarsi dolcemente da sè per ricadere poi subito, appena egli s'inchinava nel mistero del suo sacrario, pesantemente immobile sulla terra.

In questo suo *buon retiro*, munito del resto, a quanto assicurava qualche indiscreta voce femminile, di ogni più moderno *comfort*, il grande amatore conduceva le sue preferite e ve le tratteneva fintanto che Cupido non s'involava dai cuore degli stanchi amanti. E, qualcuna non sarebbe mai più uscita a rivedere il sole...

Accennai velatamente queste cose al Romanetti: egli ne rise di un riso tra il fatuo e il diabolico mettendo in mostra i suoi denti bianchi ed aguzzi, proprio come doveva sorridere il cavaliere sivigliano a chi gli rammentasse qualche sua favolosa avventura; ma subito, passato il primo lampo d'intima soddisfazione la bocca s'atteggiò ad una piega sdegnosa e, poi ch'ebbe sorseggiato un poco del vino biondo e fantasioso che indorava il calice,

«Non è vero — disse — che io abbia mai rapito o tentato di rapire donne e fanciulle; i miei nemici hanno inventato questa menzogna per danneggiarmi allo stesso modo che mi hanno attribuito i furti di bestiame consumati da loro stessi. Perchè avrei dovuto rapirle?

Non ho mai sentito questa necessità. Ho trovato sempre più donne di quante me ne abbisognassero... esse venivano a me senza che neppure io le cercassi.»

E il suo volto s'illuminò ancora di un sorriso arguto e i suoi occhi brillarono di intimo orgoglio guardando la bionda padrona di casa che s'interessava vivamente alla conversazione.

Si esagera...

— Già, mi si attribuiscono molte, troppe leggende... Mi si è fatta la fama di ricco, di possessore di vasti terreni e di molto bestiame ed io invece non ho che la mia pelle e il mio fucile; i possedimenti sono di mio genero non miei; quel po' di simpatie e di amicizie che conto si è voluto attribuirle alla mia prodigalità, ed io non ho mai avuto denaro per soccorrere i miseri e agli amici ho prodigato soltanto buoni consigli. Sono stato dipinto come un gran bevitore di vino e un impenitente seduttore di donne e qui c'è molta esagerazione perchè delle donne e del vino io prendo soltanto la mia parte come tutti i mortali di questo mondo...

I giornali francesi si sono occupati un poco troppo di me dopo l'annullamento della nomina di Coty al Senato, ed hanno raccolto vecchie e nuove dicerie propagate sul mio conto senza curarsi della loro veridicità. Se scrivete in qualche giornale italiano, smentite, vi prego tutte quelle fantasticherie.

— Non dubitate, riferirò le vostre parole testualmente. Ma che cosa c'è di vero fra i rapporti corsi fra voi e il direttore del *Figaro*?

— Ecco, io conosco Coty così, come conosco anche il suo competitore Landay. E' antica tradizione degli uomini politici francesi serbare rapporti di benevola cordialità coi banditi corsi i quali, ed è bene che lo diciate, come i vostri non meno leggendari banditi sardi, non sono nè dei briganti, nè dei volgari grassatori, ma soltanto degli uomini postisi fuori della legge per avere esercitato un loro diritto di vendetta che, da noi come da voi, è riconosciuto sacro. Contro il nemico che t'insinua e t'avvelena l'esistenza con la sua persequitante calunnia non c'è che un rimedio efficace e sicuro.

La disinfezione del cervello

— ? —

— Una palla di fucile per disinfettargli il cervello.

— E la giustizia a che serve allora?

— La giustizia molto spesso non può afferrare le prove della malvagità umana e poi — dice sorridendo e ammiccando all'avvocato anfitrione — ci sono sempre gli avvocati che imbrogliano tutto!... — e l'avvocato scoppia in una rumorosa risata divertendosi un mondo alle disquisizioni del suo commensale.

— Mi ricordo che trentacinque anni fa — continua Romanetti, — il presidente Carnot venuto in Corsica per un breve viaggio, non disdegnò di conoscere Della Coscia, il mio grande predecessore che godeva come me le amicizie e le simpatie dell'intera popolazione. Non solo, ma il presidente fu così contento di avere fatto la conoscenza del bandito che si adoperò, appena tornato a Parigi, per ottenergli la grazia e Della Coscia potè così terminare la sua avventurosa vita circondato dalla stima generale. Sollecitatore della presentazione era stato Emanuele Arène, allora deputato della Corsica. Egli era legato da molti anni di amicizia al Della Coscia al quale dedicò finanche un libro intitolato *L'ultimo bandito*; in seguito l'Arène ebbe come suo segretario il Coty.

— Ah! questo spiegherebbe....

— No — interrompe reciso il Romanetti alzandosi in piedi nell'atto di prendere congedo. Ciò non spiega niente perchè io non mi occupo di politica, ma soltanto di non farmi trovare dai gendarmi. Conosco Coty, ripeto così come conosco Landay, ma non ho mai pensato di valermi della mia popolarità e della fedeltà dei miei amici per imporre una candidatura. Ho da pensare a qualche cosa di più serio della politica io! —

M. R.

L'attuazione del piano regolatore a Rodi

RODI. — La nuova chiesa dei Cavalieri (arch. F. di Fausto).

Dal 4 maggio 1912, e cioè da quando il generale Giovanni Ameglio occupava l'isola di Rodi a oggi, non si può davvero asserire che signoria italiana nel Dodecanneso, e specialmente nella capitale, si sia limitata fare della «ordinaria amministrazione», senza lasciar orme notevoli della sua attività.

Per rimanere nel solo campo storico, e seguendo le indicazioni fornitecí dal dott. Maiuri nella monografia: «Rodi», edita nel 22 da Alfieri e Lacroix, ricorderemo il vasto lavoro di conservazione e di restauro dei monumenti delle tre maggiori epoche dell'isola: l'antica, la bizantina e quella dei Cavalieri; la fondazione di un Museo nell'Ospedale dei Cavalieri, le numerose e importanti scoperte archeologiche avvenute entro l'area della vecchia città e nel territorio limitrofo. Esaurita, o almeno recata a buon punto l'opera di tutela del patrimonio archeologico ed artistico locale, il comm. Mario Lago, assunto il governo dell'arcipelago, ha volto le sue cure maggiori all'incremento della città moderna. Noi, in verità, eravamo da tempo a conoscenza de' suoi propositi: ma genericamente: il quasi mistero era giustificato dal desiderio di offrire all'attenzione degli italiani qualcosa di concreto, e non soltanto dei programmi; e noi abbiamo saputo attendere con fede anche perchè il nome del promotore, legato a nobili battaglie d'arte combattute per l'appunto dalle colonne della nostra «Tribuna» ci era garanzia che il carattere architettonico assunto dall'isola attraverso le sue secolari vicende, sarebbe stato integralmente rispettato.

* * *

Nostre informazioni ci consentono oggi di dire che il piano regolatore della nuova città di Rodi, ideato dall'architetto Florestano Di Fausto con la collaborazione di Mario Lago, è già in via di attuazione, attraverso una serie di edifici pubblici intorno ai quali il lavoro ferve così da permettere le migliori speranze sulla rapidità del loro compimento; e anche ci consentono di illustrare ai nostri lettori il pricipale di codesti edifici: il tempio, cui si porrà mano nella prossima Pasqua. Il Di Fausto, progettando la nuova chiesa, ha inteso far risorgere nella struttura generale il Tempio dei Cavalieri totalmente distrutto attraverso le epiche vicende dell'isola, inserendovi però nuovi elementi capaci di profonda evocazione.

Il tempio, di schietta struttura gotico-cavalleresca, è legata al molo del Mandakrio con un porticato a sviluppo spezzato, sotto le cui basse volte, com'è palese dal bozzetto che riproduciamo, s'affacceranno sul mare grandi arche antiche di pietra che porteranno incisi i nomi, le armi e le date dei gran maestri succedutisi nel governo dell'Ordine. Gli italiani Orsini (1467-1476) e Del Carretto 1513-1521) il cui nome è legato alla gloriosa difesa dell'isola contro l'armata turca nel 1480, saranno ricordati in ispecial modo, l'uno sull'ingresso del portico, l'altro sulla piazza che fronteggia il tempio. Il punto di convergenza sul mare delle due ali oblique del porticato sarà segnato dal torrione delle campane, la cui mole sovrasterà l'arca che ricorderà l'insigne tra i gran maestri; il card. D'Aubusson, arginatore della potenza musulmana, ricostruttore contro le devastazioni della guerra e del terremoto di una attività portentosa.

Riaccostandosi verso terra in iscorcio prospettico, il portico andrà a collegarsi col Vescovado, di carattere orientale veneziano e serrerà così un suggestivo cortile triangolare adorno nel mezzo di una deliziosa fontana arabo moresca. Questo l'aspetto esteriore dell'edificio sacro; quanto al suo aspetto interno, essa sarà caratterizzato da una grande austerità, ma piglierà anche certa fisionomia frammentaria per la presenza di elementi marmorei bizantini e cavallereschi provenienti da opere andate distrutte e che si vogliono degnamente conservare.

Naturalmente il nuovo piano regolatore, con a capo l'edificio sacro, è concepito come integrazione all'opera archeologica cui s'è accennato, e, come quella, rivolto alla rievocazione dei tempi più fulgidi della storia isolana; e segnerà degnamente nel lontano oriente, che già conobbe la potenza di Genova e di Venezia, la nostra rinata potenza civile.

r. s.

TEATRI ED ARTE

Un grande attore di un'arte nuova

La Tribuna ha già detto della morte di Amleto Novelli. Si è spento l'altro ieri a Torino, vinto da un terribile male. E' morto giovanissimo: non aveva che 42 anni. Il pubblico italiano apprenderà con profondo rammarico la notizia della sua perdita: era l'artista cinematografico più conosciuto e più amato. Era l'artista che meglio riuniva tutti i caratteri fisici della razza italiana.

In questi ultimi tempi, in cui per ragioni di commercio la nostra cinematografia si era imbastardita di elementi stranieri e la fissazione dell'estero e dell'imitazione delle cose d'oltre alpe e di oltre Oceano, aveva preso un po' tutti, egli non si era per nulla mutato, e conservando il suo carattere di attore perfettamente italiano aveva continuato a rappresentare i personaggi affidati alla sua efficacissima arte di originale interprete, servendosi del suo magnifico intuito e della sua bell'anima di attore latino, italianissimo.

Italianissimo e popolarissimo. Ho avuto occasione di fare con lui un viaggio attraverso l'Italia. Siamo stati un po' da per tutto: nelle grandi città, nei piccoli centri di provincia, nei minuscoli paesi, perduti sulle cime delle montagne o nelle immensità del mare. Ovunque la simpatica, maschia figura di Amleto Novelli, radunava intorno a noi gruppi di curiosi, felici di vedere il loro idolo da vicino, di osservarlo, muoversi, parlare. Guardavano, guardavano, immobili, muti, quasi cercando di penetrare il miracolo di quell'uomo che sapeva così bene, essere sempre un altro. Fin dove il cinematografo era arrivato, egli aveva interessato, appassionato, commosso. Il successo sicuro, infallibile di Amleto Novelli, era tutto sincerità, nella spontaneità della sua recitazione. Più che recitare, egli viveva. Dotato di un temperamento eccezionale di artista, nelle sue interpretazioni si lasciava guidare dal suo intuito e dalla sua passione. In lui, tutto si fondeva meravigliosamente col suo fisico singolare.

Mi sono trovato spesso presente alla visione dei suoi films. Quando la sua simpatica e maschia figura appariva sul quadro, il suo nome correva subito di bocca in bocca, provocando un coro di ammirazione e di consenso. Da quel momento le simpatie erano per lui, e il personaggio ch'egli riusciva sempre a rendere intimamente suo, diveniva caro al pubblico. Ma il vero personaggio, la figura principale sulla quale si concentrava ogni interesse, non cessava mai di essere Novelli. Nei suoi films, Novelli, rimaneva sempre Novelli. Mai nella mente del pubblico, per quanto portata dalla illusione dello schermo verso i più irresistibili scherzi della fantasia, Amleto Novelli era confuso con il personaggio che rappresentava. Anche quando truccature complicatissime nascondevano parte del suo viso, anche quando costumi di epoche lontane ed originali, distruggevano ogni sua caratteristica abituale, Amleto Novelli risommava sempre dalla sua interpretazione e più questa tentava di sopraffare l'attore col personaggio rappresentato e più l'attore, con la sua bella personalità, balzava fuori più vivo, più evidente che mai. Era Vinicio, Marc'Antonio, Giulio Cesare, Marco Visconti, era il buttero violento, il beduino sognatore e nostalgico, il povero diavolo scoraggiato e finito, il gran signore cinico e raffinato, era tutti gli infiniti eroi degli infiniti romanzi d'amore, di odio, di passione, di violenza, del cinematografo, ma veramente non era che lui. Buona parte del pubblico, se sincero, dovrebbe confessare di non essere mai riuscito a dividere il personaggio rappresentato, da Novelli che lo rappresentava.

Egli era perciò divenuto un personaggio a continuo successo, capace di rialzare le sorti di qualsiasi dramma avesse voluto interpretare. Ora non è più. Questo personaggio miracoloso, racchiuso in lui per mutare in fortuna le sorti di tutti i poveri doloranti fantasmi dello schermo, è morto. Intorno a lui si afflosciano, cadono, come abiti appesi nel vuoto, tutti quelli, presenti, passati e futuri, ch'egli avrebbe dovuto animare co' suoi occhi profondi, col suo viso maschio, con la sua maschia figura e tutta l'anima sua ardente, appassionata, entusiasta.

E la cinematografia italiana, prende il lutto. Un lutto grave, perchè la perdita è grave, irreparabile. Difficilmente sorgerà un altro attore che abbia le sue qualità fisiche, il suo eccezionale temperamento, la sua sensibilità squisita, la sua pronta e chiara intelligenza. Ma sopratutto il suo viso. Il suo viso forte, pieno di ardore, di passione, di coraggio; i suoi occhi brucianti, profondissimi, dolcissimi, varii di luci, mobili, espressivissimi: il suo sorriso simpatico, sincero, leale; la sua figura caratteristica, che da quasi venti anni, lo schermo, come un enorme specchio, rifletteva in tutto il mondo, dalle lontane Americhe, ai vicinissimi nostri cinematografi.

Artista di teatro, fin dal 1905, egli aveva preferito alle gloriose tavole del palcoscenico, i disagi morali e materiali dei primi stabilimenti cinematografici: miserabili baracconi di legno, intorno ai quali si accumulavano il disprezzo e la commiserazione di tutti.

La storia della cinematografia, che deve all'Italia i suoi primi difficilissimi passi, trova in ogni pagina, in ogni riga, il nome di Amleto Novelli, che ha seguito, mai disertando, sempre fiducioso, coraggioso, tutta la dolorosa odissea dei tristi ed incerti giorni dell'inizio.

Quando significava disonore occuparsi di cinematografia in Italia, e gli attori del cinematografo erano costretti a vivere quasi isolati, come gente non degna, Amleto Novelli — che era uno dei pochissimi uomini veramente onesti che io ho conosciuto — disdegnando l'opinione della gente, sempre pronta a vedere il male anche dove non c'è, aveva dato tutta la sua meravigliosa giovinezza, per il trionfo della nuovissima invenzione, prima, e della colossale industria da essa risultante, dopo.

Raccogliamoci intorno a lui riverenti e commossi, uomini del cinematografo, e invitiamo con noi tutti gli italiani. Per venti anni egli è andato a trovarli sempre in ogni angolo d'Italia, e dal quadro bianco di tutti i cinematografi ha dato loro tutto quanto poteva di sè, perchè stessero con lui il meglio possibile, possono ora essi venire a trovarlo, povero morto.

AUGUSTO GENINA.

L'orchestra dell'Augusteo in tournée

La R. Accademia di S. Cecilia ci comunica — e la notizia ci fa piacere — di avere organizzato un vasto giro di concerti dell'orchestra dell'Augusteo. Questa *tournée*, iniziandosi il 29 corrente a Napoli, comprenderà prima la Sicilia e poi l'Italia centrale ed il Veneto, fino a Trieste e Fiume. Il giro avrà termine verso il 20 maggio.

L'orchestra dell'Augusteo avrà a capo il suo illustre direttore, il maestro Bernardino Molinari, a cui essa deve sopra tutto di esser giunta all'eminente valore che ne forma il grande pregio e la rinomanza.

Alcuni dei concerti avrebbero dovuto darsi all'estero: ma cause indipendenti dalla volontà degli organizzatori hanno purtroppo impedito che le trattative già concluse avessero tempestiva conferma: il giro si limiterà dunque all'Italia.

Rileviamo l'importanza dell'impresa che dev'essere titolo di vanto per la capitale e che non si concreta unicamente in una grande manifestazione artistica, ma altresì in un'alta affermazione di energie italiane a mezzo del massimo organismo sinfonico nazionale.

L'on. Mussolini ed il R. commissario per la città di Roma, senatore Cremonesi, ben comprendendo la missione di propaganda e di cultura che ha mosso la R. Accademia di S. Cecilia — già benemerita di un altro compito d'importanza nazionale, l'aver fondato e resa utilmente [illegible] Unione Nazionale Concerti — era riuscit[illegible] non soltanto la loro [illegible] il loro personale [illegible] una prossi[illegible] aiuti finanziari [illegible] perch[illegible] facile organizza[illegible] da guadag[illegible] [illegible] a [illegible]

"Il maestro di Cavallara" ai Piccoli

Domani, sabato, si inizierà al «Teatro dei Piccoli» un corso di rappresentazioni di una «burla in un atto» di Gaetano Gigli, intitolato *Il maestro di Cavallara*, con musica del maestro Alessandro Peroni. Sarà certamente una produzione interessante, gioconda, tale — insomma — da dar soddisfazione ai grandi e ai piccini. Lo spettacolo si completerà con l'*Elisir d'amore* di Gaetano Donizzetti.

ALL'ADRIANO. Domani inizierà un corso di rappresentazioni straordinarie Leopoldo Fregoli, il quale, sebbene ancora dotato di fresche e giovanili energie, sta compiendo una «tournée» d'addio, dopo la quale intende di ritirarsi dalle scene. Stasera riposo.

ALL'ARGENTINA. Domani con *Don Cesare di Bazan* debutterà la compagnia di Alfredo de Sanctis, che promette molte novità. Stasera riposo.

ALL'ELISEO. La compagnia Riccioli darà domani la sua prima rappresentazione con *La donna perduta* del maestro Pietri. Stasera la compagnia Mauro darà uno spettacolo in onore dell'Associazione combattenti, con *Sua Altezza balla il valzer*.

AL QUIRINO. Oggi ultime rappresentazioni della cinematografia *Christus* accompagnata dalla musica del maestro Giocondo Fino. Domani, prima recita di Amedeo Chiantoni con *Mister Wu*.

AL VALLE. La compagnia Galli-Guasti riprenderà domani le sue rappresentazioni con *La dame de chez Maxim*. Stasera riposo.

AL MANZONI. Questa sera riposo. Domani prima rappresentazione della Compagnia veneziana diretta da Carlo Micheluzzi con la commedia di P. Ferrari: *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*.

SPETTACOLI DEL 18 APRILE 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

VENERDI', 18 — Riposo.

SABATO, 19 — Ore 21: A prezzi popolari: **ANDREA CHENIER**. Protagonista il celebre tenore **Bernardo De Muro**.

DOMENICA, 20 — Ore 16: Unica diurna dei celebri artisti: **Poli Randaccio, Crimi, Molinari**, a prezzi popolari, ingresso gratuito ai bambini: **L'AFRICANA** — Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, ultima e definitiva replica: **I QUATTRO RUSTEGHI**, per rappresentazione di addio di tutti gli esecutori. Direttore: **Vitale**.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette Mauro

VENERDI' 18 — Ore 21: Addio della Compagnia: spettacolo in onore dei combattenti, con l'operetta

Sua Altezza balla il walzer

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di E. Gramatica

VENERDI' 18 — Ore 16, 18, 20.30, 22: Il poema sinfonico del maestro Fino:

Christus

diretto dall'autore

ADRIANO — Riposo.
ARGENTINA — Riposo.
KURSAAL ROMA — Comp. dramm. Lombardi — Riposo.
MANZONI — Riposo.
NAZIONALE — Riposo.
TEATRO DEI PICCOLI — Rappresentazione straordinaria della Compagnia del Teatro. — Riposo.
VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Riposo.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.
SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *La casa degli scapoli*.
CORSO — *Messalina*.
IMPERIALE — *Lo sciacallo*.
ITALIA — *Il figlio del celeste impero e Ridolini*.
BERNINI — *Amore veggente*.
MODERNISSIMO — *I. N. R. I.*
MODERNO — *La perduta di Shanghai*.
OLIMPIA — *Notte di terrore*.
QUATTRO FONTANE — *Martirio*.
ORFEO — *Pietro il grande*.
CAMPIDOGLIO — *Assoluzione*.
VOLTURNO — *Jolly*.
REGINA — *Nelle foreste africane*.
ROMANO — *Il cuore delle belve*.

"Si cerca un Robinson Crusoè"

NEW YARK, aprile.

Compariva recentemente negli avvisi economici di molti giornali il seguente annuncio: «Signore ritiratosi dagli affari cerca un uomo che volesse vivere solo in un'isola di sua proprietà, assolutamente inabitata, situata nel mezzo d'un lago, nello Stato del Vermont. Si dovrebbe occupare della protezione dei nidi di anitre contro i ladri. Sarà alloggiato e nutrito, ma non riceverà salario». Volete sapere quante offerte ha ricevuto sin qui il signore in questione? Millesecento! E lo strano è che i candidati al singolare impiego non sono dei vagabondi o dei disoccupati, ma artisti, gente togata, professori universitari, vecchi ufficiali dell'esercito e della marina...

La mostra Gravisi Mirabelli

La nobile dama romana è una pittrice infaticabile: lo dimostrano le tre sale di palazzo Salviati ricolme de' suoi quadri, qui adunati per iniziativa di «Fiamma». Sovrabbondano i ritratti; sono frequenti le nature morte e i fiori; non mancano i disegni, buttati giù bravamente, alcuni per illustrare le copertine della rivista «Vita Femminile». L'impressione generica della mostra è la seguente: siamo di fronte a un temperamento che tende a vedere le cose con morbidezza, molto sensibile al colore caldo e ricco, pieno di felici risorse nei confronti del taglio della composizione. Arte che diremmo avvivata da un riflesso di quella fastosa sensualità per cui va famosa nel mondo la pittura di Venezia, regione da cui trae origine la famiglia della espositrice. Soprattutto la collezione degli *autoritratti* può esser prova delle nostre osservazioni.

Quando la Gravisi-Mirabelli lavora senza soverchia cura dell'ambientamento cromatico, e quando l'argomento prescelto le impone vivi contatti col vero, fa delle piccole cose squisite: in codesta categoria mettiamo sicuramente alcune briose *testine*, alquanti *profili*, certi fiori gialli solidi e smaltati, due quadretti di *arance* che sintetizzano le sue migliori virtù in un equilibrio che non potrebbe essere migliore.

Saverio Kambo presenta la pittrice con una lusinghiera prefazione al catalogo, elegante edizione dei f.lli Palombi.

Alzatevi di buon'ora!

Ecco la raccomandazione che facciamo a quanti si lagnano di non aver trovato stamane il *Travaso* dal loro rivenditore. Se si fossero levati per tempo, avrebbero potuto procurarsi subito la gioia di leggerlo, gioia che, invece, hanno dovuto rimandare fino alle dodici, quando ha visto la luce la seconda edizione del magnifico numero pasquale dell'organo cianchettiniano. Ma com'è avvenuto che in meno di due ore la prima edizione si è esaurita fino all'ultima copia?

Oh bella! prima di tutto il *Travaso* va sempre a ruba. In secondo luogo quello di questa settimana è un numero doppio (a dodici pagine!) più che mai denso di arguzia e di *trovate*.... Niente di strano, dunque, se non arrivaste in tempo neanche per la seconda edizione...

CRONACA DI ROMA

Il quartiere delle ex-ville principesche

La planimetria del quartiere sviluppatosi di recente tra Via Salaria, Corso Trieste, Viale della Regina e Via Nomentana

Il nostro giornale s'è già occupato dell'attività edilizia di questi ultimi tempi svolta in diverse zone della città. Accenneremo oggi alle costruzioni di case e ai lavori stradali compiuti nel vasto e magnifico quartiere Nomentano-Salario.

Case alla portata di pochi...

La zona si distingue da tutte le altre per il carattere signorile delle costruzioni. Intendiamoci: l'attività del dopoguerra, purtroppo, s'è ispirata dappertutto a un criterio di comodità e d'estetica che ha nociuto alla quantità delle nuove costruzioni edilizie. Tutte le case costruite infatti in questi ultimi anni, hanno un'aria pretenziosa fra «pesceane» d'artista.

I nuovi quartieri periferici hanno assunto un po' tutti l'aria del gran signore. C'è un guaio, però: ad essi manca quasi sempre ogni più indispensabile accessorio d'impianti pubblici.

Non si può dire altrettanto del vasto quartiere Nomentano-Salario, dove l'attività edilizia s'era già sviluppata avanti la guerra, tanto che la zona aveva da tempo tracciate le strade, aveva impianti di luce, d'acqua, di «trams», ed era facilmente prevedibile che tutta l'importante plaga di terreno si sarebbe andata sempre più coprendo di nuove abitazioni.

La zona, specialmente quella che da porta Pia va a S. Agnese e a piazza Trasimeno, è ricca di ville e villini. Roma aveva già iniziato la costruzione di quartieri a carattere signorile, poichè è assurdo sostenere che non ne debba essere fornita una grande metropoli. Così è nato il quartiere Ludovisi che, strappandosi da Villa Borghese, s'è sviluppato poi verso i Parioli e verso viale della Regina. Contemporaneamente — ed è stato ottimo programma — si dava mano alla costruzione del Prati che doveva invece dare casa a famiglie di ceto borghese e operaio.

Le costruzioni signorili negli ultimi anni hanno scelto come campo di sviluppo il quartiere Nomentano — la zona delle meravigliose ex-ville principesche. Anche qui le case si sono adornate di giardini e sono state costruite, tenendo presente ogni comfort moderno. Si tratta di villini, naturalmente alla portata di poche persone: l'insieme costituisce tuttavia una plaga tra le più ridenti e le più belle esteticamente, sorte in questi ultimi tempi.

Si va ora manifestando un certo ristagno. I terreni costano troppo e il lusso della villetta è consentito a ben pochi. Cosicchè molte aree dei quartieri Nomentano-Salario restano tuttora scoperte. Quel tanto che si va facendo fa capo, anche per codesta zona, all'attività delle cooperative.

Vediamo un poco di citare le costruzioni più recenti. Bisogna procedere per ordine: cominciamo, dunque, dal quartiere Nomentano, limitato a sud dal quartiere Tiburtino, ad ovest dalle mura di Belisario, a nord da via Nomentana e ad est dal futuro magnifico viale di circonvallazione, previsto dal piano regolatore 1909, il quale seguirà approssimativamente la linea della ferrovia Roma-Orte.

Quanto possono costare dei vani discreti

L'attività edilizia nel dopo-guerra non è stata del tutto scarsa. Vi hanno anche partecipato, in una certa proporzione, i privati con la costruzione — come dicevamo — di numerosi villini. Nel complesso nel dopo-guerra si sono costruiti nella sola zona Nomentana oltre duemila vani.

Tra le poche costruzioni, che si distaccano dal tipo eminentemente di villino, possiamo citare quelle semi-intensive, con oltre 500 vani, sorte tra le vie Livorno e Pavia, ad opera della Cooperativa statale «Via Unita» per il personale delle ferrovie (quante sono le case che si vanno costruendo a Roma per detto personale!). Più oltre, lungo via Carlo Fea e Antonio Nibby — nei pressi di S. Agnese — le cooperative «Egeria» e «La Tredicia» hanno costruito quattro palazzine con 44 appartamenti e 380 vani complessivi.

Si tratta d'un tipo di costruzione che, pur avendo carattere signorile — caso raro fra le costruzioni cooperative — si mantiene a un costo abbastanza modesto. Sarebbe bene che le diverse commissioni di collaudo tenessero presenti le troppo varie gradazioni di costo tra costruzione e costruzione di questa e quella cooperativa. Abbiamo visto, negli articoli precedenti, a qual costo siano arrivate le case di talune cooperative che, su terreni di minor costo di quelli del quartiere Nomentano-Salario, non hanno saputo costruire a meno di trenta o venticinque mila lire a vano. Le cooperative, accennate dianzi, hanno costruito a dodici e tredicimila lire a vano, oltre il costo dell'area.

Importanti edifici pubblici sono anche sorti e stanno sorgendo nel quartiere: nell'ante-guerra il palazzo delle Ferrovie dello Stato sull'ex-villa Patrizi — triste esemplare di casermone che deturpa uno dei punti più belli di Roma — ed oggi il Ministero dei Lavori pubblici sul piazzale di porta Pia e, presso S. Agnese, sulla via XXI aprile la nuova vasta caserma della Guardia di Finanza, edificio questo ben riuscito, dalle linee architettoniche intonate allo stile barocco-moderno.

Un vasto quartiere sorto "ex novo„

Il quartiere Salario — limitato dalla via Nomentana, dalle mura, dalla via Salaria e dalla linea ferroviaria Roma-Orte — è uno dei quartieri sorti si può dire *ex novo* nel dopo-guerra. La carta, da noi riprodotta, riguarda specialmente questa zona, dove l'attività edilizia si è manifestata in misura superiore a quella certo d'ogni altro nuovo quartiere. Il numero dei vani costruiti nel dopo-guerra nella zona Salaria, per iniziativa sia di privati che di cooperative ed enti statali, può aggirarsi sui sette od otto mila vani.

Nei pressi di porta Salaria, sull'ex villa Albani, sono sorti numerosi fabbricati intensivi di varie cooperative statali. Il costo a vano è per alcuni di oltre 18 mila lire.

Seguendo la via Nomentana, si trovano le costruzioni della «Cooperativa Porta Pia», note per avere scelto le aree dell'antico ristorante Pozzo di S. Patrizio e sovratutto per avere abbattuto i pini che l'ornavano, suscitando proteste e discussioni in consiglio comunale. Sono fabbricati intensivi, parte ultimati, parte ancora in costruzione.

Oltrepassato il viale della Regina si aprirà tra non molto, fra la vie Novara e Zara, il corso Trieste (*La Tribuna* ne ha già parlato ampiamente), una delle future più grandi arterie del nuovo quartiere. Adiacenti sono le costruzioni della cooperativa «Via Unita Fortior»: ventuno fabbricati semiintensivi con oltre 1100 vani, quasi interamente ultimati.

Arrivati all'altezza di S. Agnese, a circa trecento metri da via Nomentana, troviamo le casette della cooperativa Concordia e il grande complesso delle Ferrovie dello Stato che costituiranno la borgata-giardino S. Agnese: finora ne sono state costruite oltre quaranta, in parte già abitate.

Tornando indietro (nella carta topografica è visibile nettamente il tracciato delle strade e dei lotti di case) per proseguire meglio nel cenno delle recenti costruzioni, seguiamo il corso Trieste. Questa arteria è destinata, come dicemmo tempo fa, a coprire l'antico fosso di S. Agnese che, col suo profondo avvallamento, separava in due bracci il quartiere Salario.

Sul corso Trieste, poco dopo via Alessandria, sorgono già sette edifici semi-intensivi della cooperativa Alba Nova. La futura arteria passa poi — collegandoli tra loro — attraverso i due bei quartieri di villini Igea e Caprera, esistenti fin da prima della guerra.

Sul fianco di corso Trieste, adiacenti ai villini dell'Igea, si trovano le colossali costruzioni dell'Istituto cooperativo per le case degli impiegati dello Stato, sviluppatesi sull'area dell'ex villa Lancellotti (quante ville scompaiono!): sono per il momento cinque grandi fabbricati ad isola che saranno ultimati fra breve. Il programma totale dell'Istituto prevede di far sorgere gradatamente sull'area dell'ex villa Lancellotti ben duemila appartamenti. Poco oltre queste costruzioni sorgono quelle della cooperativa «Voluntas et labor» che comprendono una sessantina di villini, multicolori e di tipo vario, quasi tutti di cattivo gusto architettonico.

I lavori del Comune

Tanto nel quartiere Nomentano che in quello Salario il Comune sta eseguendo una notevole e lodevole serie di lavori stradali che favoriranno certamente meglio lo sviluppo delle costruzioni sul vasto e bellissimo territorio, fornito già si può dire ben intero di ogni servizio pubblico.

Basterà citare l'elenco dei lavori in corso per sincerarsi dell'importanza e della mole d'opere che s'è assunto il Comune.

Nel quartiere Nomentano si sta procedendo alla sistemazione di due notevoli arterie: via Asmara e viale Gorizia, con il completamento delle relative fognature fino alla vallecola di S. Agnese, a via Appennini e a villa Teresa.

Nel quartiere Salario è in via di compimento il primo tratto stradale e di fognatura del viale Trieste, si stanno poi aprendo del tutto le strade delle ex ville Filomarino e Lancellotti.

E' facile prevedere quale, fra poco, potrà essere l'importanza del nuovo grandissimo quartiere. Col sorgere delle strade è sperabile che sia allettata l'iniziativa anche dei privati. La zona è indubbiamente fra le più belle di Roma: già ben fornita di varie linee tranviarie, può dare asilo a una quantità grandissima di popolazione.

Basta costruire: ma in questo appunto stanno purtroppo le difficoltà e gli ostacoli.

...una strada nell'ex-villa Lancellotti e ... fabbricati dell'I... Cooperativo di impiegati dello Stato.

Una bella vittoria
degli ufficiali della R. Marina

Si ricorda come nello scorso anno, in applicazione di un R. Decreto 11 gennaio 1923, che stabiliva i nuovi organici degli ufficiali della R. Marina riducendoli al minor numero consentito dalle esigenze della difesa nazionale, la competente Commissione Suprema avesse eliminato dal servizio attivo permanente molti ufficiali, anche tra i migliori, ritenendo di avere in proposito i più sconfinati poteri, al di sopra e al di fuori da ogni controllo sia pure di mera legittimità essendo espressamente negato ogni gravame dallo stesso decreto. Ma avendo un successivo R. Decreto 22 aprile 1923 concesso il ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato per incompetenza ed eccesso di potere, l'avv. Franklin De Grossi ebbe a presentare avanti l'Ecc.ma IV Sezione fra le altre la quistione di base se non costituisse un vero sviamento od eccesso di potere l'aver creduto la Commissione Suprema di poter procedere alla eliminazione di un numero di ufficiali superiori ed eccedente a quello imposto dalla necessità di riduzione portata dal nuovo organico. La quistione ebbe largo dibattito da parte della difesa e tenace resistenza da parte del Ministero della Marina in occasione della risoluzione del ricorso del capitano di Vascello Laureati marchese Marino, con scambio di ample ripetute memorie e vivace discussione orale. La recentissima decisione della IV Sezione, accogliendo la tesi difensiva, fa buon diritto alle ragioni del ricorrente e annulla i provvedimenti impugnati con tutte le conseguenze di legge. La detta decisione è stesa dall'on. Consigliere Furgiuele sotto la Presidenza del marchese D'Agostino. Difese strenuamente l'operato del Ministero della Marina l'Avvocato Erariale cav. Luigi Longo; il ricorrente era rappresentato e difeso dagli Avv.ti Santoro Cassonello e avv. Franklin De Grossi. Tale risoluzione di piena giustizia è stata accolta con un senso di gran sollievo e di immenso conforto da tutta l'ufficialità della R. Marina, già colpita e sconvolta da tanta improvvisa falcidatura, che scuoteva ogni fede e turbava ogni coscienza.

Venerdì Santo

Giornata classica della grande Passione, che alle 23 ore si chiude col divino sacrifizio dell'Uomo-Dio. Le cerimonie della chiesa cattolica conferiscono a questa giornata una mistica melanconia, che si addice al sacro Mistero. Sono tutte di tristezza e di lutto, perchè sono destinate a rappresentare il dolore infinito in cui si trova la Chiesa per la morte dell'*Agnus Dei*.

A S. Giovanni in Laterano principalmente, queste funzioni hanno raggiunto stamane la massima e più suggestiva solennità. I salmi che Re Davide compose nel tempo delle sue maggiori angustie hanno fatto echeggiare le vôlte del primo tempio cattolico del mondo coi suoni della più accorata disperazione.

La Basilica era affollata da una moltitudine cosmopolita, la quale si è ferventemente associata alla solenne adorazione della Croce, iniziata, a piedi scalzi, dal Vicario cardinale arciprete Pompili, seguito da tutto il clero della Basilica, dal giovine Seminario Romano maggiore, da tutto il popolo assistente.

Tipica la messa in Parasceve, che, come si dice, non ha principio nè fine. Simbolica, perchè adombra il mistero che si compie nel pomeriggio.

La cerimonia suggestiva però ha luogo nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme nel pomeriggio, ove, dopo la Ostensione delle Reliquie, sfila la Processione del Cristo morto. A questa prendono parte cardinali, prelati e l'*élite* dell'aristocrazia nera. A questa processione affluisce la curiosità — e la pietà? — di tutta Roma.

La tradizione romana quindi adduce la moltitudine alle funzioni di S. Marcello al Corso, ove si svolge la funzione della «Desolata» colle tre ore d'Agonia e il canto finale dello *Stabat Mater dolorosa*. L'anima di frate Jacopone da Todi aleggia, fremente di gioia dolorante, quando sulle labbra di tutto un popolo echeggia il canto dell'inno inimitabile, dalla inspirazione accorata.

* * *

E domani?... — Domani, verso le 10.30, si scioglieranno le campane e l'altissimo grido di *Alleluja* risuonerà nei tempii e nei cuori.

E le gioie mistiche dapprima si confonderanno, poi cederanno il posto a gioie materiali. Il *Resurrexit* giocconderà le mense romane coll'Agnello (in brodetto), colla pizza classica, colle uova sode e il salame d'Urbino. — Beneaugurando tutte le Benedizioni; — quelle del fuoco, dell'acqua lustrale, degli Olii Santi; quelle delle case, in cui accorreranno i parroci tutti a portare la parola di pace e il ramo d'olivo.

Un diploma

Nella R. Accademia di Santa Cecilia ha conseguito il diploma di magistero in pianoforte, con brillante votazione, la signorina Maria Brizi, allieva della maestra Eloisa Ferrari e del prof. Palombi.

Esaminatori gli illustri professori Cristiani, Baiardi e Bustini.

La signorina Brizi è figlia dell'egregio nostro amico comm. Alessandro Brizi, direttore dell'Agricoltura al Ministero della Economia nazionale, al quale anche *la Tribuna* manda vivissime congratulazioni.

Il terzo Congresso sociologico internazionale

Il Comitato Esecutivo del Congresso, nella seduta di ieri l'altro, sotto la Presidenza del gr. uff. avv. Amedeo Giannini, Consigliere di Stato, ha preso gli ultimi provvedimenti per l'organizzazione dell'attuale congresso. Esso ha designato come presidente di onore l'on. Boselli, l'on. Luzzatti, l'on. Balfour, l'on. Bourgeois, come presidente effettivo l'on. sen. prof. Leonardo Bianchi, ex ministro della Pubblica Istruzione. Il segretario della Società delle Nazioni, sir Eric Drummond, ha delegato come suo rappresentante al Congresso per seguirne i lavori il comm. Bruccoleri, alto funzionario di quel segretariato.

Si ricorda che la Tesoreria del Congresso è presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, servizio V contabilità, e che la Segreteria del Congresso trovasi già in funzione nell'aula Magna degli avvocati, Palazzo di Giustizia, dalle ore 10 alle 12.

Una corda che si spezza porta fortuna a un vecchio che doveva essere strangolato

Gli strangolatori arrestati

Brutta cosa godere la rinomanza di denaroso! più brutta situazione ancora quella di avere 86 anni! Quando poi si cumulano insieme queste due cose brutte, ne consegue...

Ne consegue quello che accadde già a Costantino Curzi, da Jesi, vecchio di 86 anni, che, quantunque abiti in una baracca al vicolo della Villa, è riputato relativamente ricco e possessore di una buona scorta di baioccame.

Il fatto risale a due mesi or sono — la *Tribuna* non mancò di darne notizia. — Allora, due individui, di nottempo, entrarono nella baracca del Curzi, mentre questi dormiva; gli gettarono una corda al collo e tentarono di strangolarlo. Il nodo scorsoio strinse alla gola il povero vecchio e gli strangolatori, senza pietà, tirarono e tirarono, riducendolo quasi alla soffocazione. Fortuna volle che la triste operazione non fosse condotta a termine, dacchè la corda si spezzò, sfuggì alle mani assassine dei malandrini e il vecchio Curzi potè trovare le forze di gridare, di dare l'allarme così disperatamente, che gli strangolatori credettero bene di fuggire. Il povero Curzi era più morto che vivo; ma era salvo! Un vero miracolo...

Denunciato il terribile attentato alla Questura, il cav. Pennetta, capo della polizia giudiziaria, sguinzagliò i suoi agenti a ricercare i malviventi.

Le indagini furono lunghe e difficili, in quanto che il Curzi, sorpreso nel sonno, non aveva saputo nè potuto dare indicazioni di sorta. Egli aveva potuto soltanto dire che al primo assalto ricevuto, era riuscito ad afferrare una mano del suo aggressore ed a morderla. Un morso in una mano è una stigmata che non si cancella facilmente. E precisamente questo morso ha fornito un primo bandolo della nebulosa matassa.

Infatti, lo sconosciuto che gettò la corda al collo del vecchio è stato identificato nella persona di Nicola Caracciolo, di Giuseppe, di anni 25, da Andria, bracciante. E' proprio lui, il Caracciolo, che ha la cicatrice, ancora aperta, di un morso alla mano.

Assieme al Caracciolo è stato chiappato il nominato Alberto Ferranti, di anni 25, romano, ortolano, abitante in via della Villa, 10; il suo collaboratore e correo Michele Bellacosa, di Ludovico, di anni 28, compatriota del Curzi, ortolano, che è stato identificato, si è dato alla latitanza.

Quanto al degno Ferranti, questi ha a suo carico uno stato di servizio rispettabile.

Infatti, è stato stabilito che il Ferranti, nel sei corrente, verso le 22,30, si rese responsabile di rapina in danno di Umberto Vitti fu Celestino, di anni 46, da Settefrate, qui domiciliato in via Carlo Feo, 20. Il Ferranti, riuscito ad introdursi nella scuderia attigua all'abitazione del Vitti, gli rubò due paia di finimenti del valore complessivo di L. 1500. Al rumore dei campanelli attaccati ai finimenti stessi, il Vitti si destò ed accorse sul posto. Il Ferranti così sorpreso, anzichè lasciare la refurtiva, impugnò colluttazione col Vitti imponendogli con minaccie di tollerare ch'egli asportasse gli oggetti rubati. Intervenuta, alle grida, la moglie del Vitti, a nome Anna Jacomini, di anni 46, da Tagliacozzo, il Ferranti usò violenza anche contro la poveretta, producendole escoriazioni al viso. E non si decise a lasciare la refurtiva se non quando, alle grida dei due coniugi, vide accorrere dalla vicina caserma delle guardie di finanza e un maresciallo.

Il Caracciolo e il Ferranti sono stati mandati prontamente a Regina Coeli; non si dispera di mandare ben presto il degno Bellacosa a raggiungerli. E sarà veramente... una bella cosa.

Tra padre e figlio

Nello stabilimento Mentinelli in via Scipioni, 252 è scoppiata una lite, per motivi d'interesse tra certo Buzzi Ottavio di anni 20, abitante in via Leone IV, 99, ed il di lui padre, a nome Luigi, di anni 42, domiciliato al Viale Angelico, 89. Nel calore della discussione, il Buzzi ricevette una coltellata vibrata — come risulta dal racconto del ferito — dal padre. Accompagnato all'ospedale di S. Spirito, dai carabinieri Galasi e Mugnai, è stato giudicato guaribile in 8 giorni.

Il cav. Coletti, reggente il commissariato di Prati, ha subito iniziato le indagini per appurare interamente la verità.

Il banchetto dell'Associazione fra i Romani

La rituale annuale cerimonia della commemorazione del XXI Aprile, decimo anniversario della fondazione dell'Associazione fra i romani, sarà quest'anno improntata ad un carattere di grande solennità, poichè all'Urbe grande e magicamente eterna si rivolge, oggi, più elevato, il memore pensiero di tutti gli italiani chiamati a celebrare il Natale di Roma, festa nazionale per volere del Governo. Tra le manifestazioni indette dall'Associazione fra i romani è stato anche quest'anno organizzato il fraterno banchetto che avrà luogo, per gentile concessione del Regio Commissario, sen. Cremonesi, presso il Giardino del lago a Villa Umberto, alle ore 13 di lunedì 21 corrente.

La quota d'iscrizione è fissata in lire 35. I biglietti possono acquistarsi presso la sede sociale, che rimarrà aperta anche domenica 20, dalle ore 9 alle 13 e presso i soci: cav. Adriani Domenico, via Tiburtina 95; sig. Alessandri Cesare, via degli Orfani (fiorista); comm. Ambrosio Ferruccio, via Montecatini, 6; cav. Aldo Bornaccini, via Nazionale 38; Cinema Roma, via dello Statuto 40; cav. Mongardini Giovanni, via di S. Susanna, 7; Ristorante Rosetta, piazza del Pantheon; comm. Vincenzo Taburet, piazza Aracoeli 5.

La visita dei tranvieri romani a Milano

MILANO, 18. — Ingegneri, impiegati ed operai dell'Azienda tranviaria romana si trovano in questi giorni a Milano a scopo di istruzione. Essi hanno visitato le officine, le rimesse e gli impianti dell'Azienda municipale. Ieri si sono recati alla sede dell'Azienda dove sono stati ricevuti dall'assessore Dell'Ara e dal direttore dell'Azienda ing. Minorini.

L'ass. Dell'Ara ha detto parole cortesi di saluto ai tranvieri romani i quali hanno deposto una corona sulla lapide dei tranvieri milanesi caduti in guerra e hanno partecipato ad un rinfresco offerto dall'Azienda.

In memoria di una benefattrice boema

Una lapide è stata apposta sulla casa in via Marianna Dionigi n. 29, a ricordare la signora Maria Riegrova-Palacka, una benefattrice boema.

Il prossimo martedì, alle ore 12, alla presenza del Ministro della Repubblica Cekoslovacca presso il Re d'Italia, del personale della Legazione e del R. Commissario al Comune, la lapide sarà scoperta.

Per via S. Passera

A proposito d'una nostra fotografia sullo stato deplorevole di Via S. Passera — segnalatoci da un lettore — il presidente della R. Commissione Straordinaria della Provincia di Roma Gr. uff. Pietro Baccelli ci scrive per rilevare come quel tratto di strada che dalla stazione di Trastevere va alla Magliana sia di pertinenza del Comune e non della Provincia.

Un borsaiolo arrestato

Alle ore 18 di ieri il brigadiere dei carabinieri specializzati Rodati Alessandro mentre si trovava su di una vettura tranviaria della linea n. 1 diretta alla ferrovia si è accorto che uno sconosciuto, tenendo spiegato un giornale e fingendo di leggere manovrava al di sotto del foglio la mano destra tentando di derubare del portafoglio un signore che gli era di fronte. Detto sconosciuto è stato perciò dichiarato in arresto. Il brigadiere Rodati ha invitato anche l'altro signore a seguirlo in questura per la denunzia, ma il detto individuo, che appariva essere uno straniero, non ha capito e non è sceso dal tram che subito si è rimesso in moto. L'arrestato, tradotto in questo ufficio si è qualificato per Vassilesken Giorgio di anni 30 suddito rumeno. Egli è stato trovato in possesso di un portasigarette di argento dorato con le iniziali A. V. di una lira turca, di cinque biglietti da una sterlina ognuno e 500 in moneta italiana, che sono stati sequestrati.

L'arrestato non ha voluto indicare dove abita ed ogni insistenza è riuscita negativa. Trattasi di borsaiolo internazionale che sa quattro lingue e sulla identificazione del quale si fanno indagini.

Un elogio al bravo brigadiere Rodati del quale non è la prima volta che la cronaca si occupa per la sua instancabile ed energica operosità.

Due tentativi di suicidio

L'impiegato Simonetti Carlo, fu Giuseppe, di anni 37, da Roma, e domiciliato in via Montebello 54, è da qualche tempo sofferente di enterocolite. Ieri, in un momento in cui il male gli si manifestò in tutta la sua gravità, sconfortato ed avvilito, ritiratosi in un gabinetto di decenza nell'interno della stazione di Termini, ingoiava tre pasticche di sublimato corrosivo. All'ospedale del Policlinico, venne trattenuto in osservazione.

— Non è questo un tentativo vero e proprio: si tratta invece del solito errore. La calzolaia Dina Quattrini, di anni 27, da Frosinone, nella propria abitazione, in via degli Equi, 47, ingoiava per errore una certa dose di permanganato. Trasportata all'ospedale di S. Giovanni, dopo la consueta lavanda allo stomaco, è stata trattenuta in osservazione. Contro il parere dei sanitari, ha voluto però abbandonare l'ospedale.

Arrestato per bancarotta fraudolenta

Dagli agenti della squadra mobile della questura centrale, Di Profeta, Somale e Borgi, è stato questa mane arrestato, nel suo domicilio in via Pagliari, 15, certo Conti Cesare fu Luigi, nato a Velletri 44 anni or sono, fornaio, perchè colpito da mandato di cattura emesso dal giudice istruttore avv. Lombardi, essendo imputato di bancarotta fraudolenta. Il Conti, dopo un sommario interrogatorio, effettuato dal cav. Cadolino, è stato internato a Regina Coeli.

Notate questo:

Nozze aristocratiche a Pinerolo. — Nella nostra cittadina si è svolta una simpatica cerimonia: il tenente Angelo dei baroni Grella, da Napoli, ufficiale in Savoia Cavalleria e la signorina Ermelinda Martano, si sono uniti in matrimonio, coronando così felicemente il loro lungo sogno d'amore. Il rito religioso — reso più solenne dalla speciale benedizione impartita dal Santo Padre — fu celebrato dal vescovo Castrense monsignor Bartolomasi, nella Cappella particolare di S. E.; e al rito civile presenziò personalmente il Sindaco di Pinerolo che pronunziò acconce parole. Largo l'intervento di personalità del luogo e di invitati giunti da Roma, da Torino e da Milano, tra cui la rappresentanza del «Savoia Cavalleria». Ricchissimi e numerosi i doni. La cerimonia si chiuse con un lietissimo pranzo all'Hotel Campana.

Per la Difesa dell'Arte Organaria Italiana. — Nei giorni 24-27 aprile si terrà in Roma e precisamente nella sala delle adunanze della Confederazione Generale dell'Industria (palazzo delle Assicurazioni Generali — Piazza Venezia) il primo congresso organario nazionale. Scopo del congresso è difendere questa importantissima industria, di schietta tradizione italiana, dalla insidia di certa concorrenza straniera che negli ultimi tempi si è fatta più audace che mai pur non potendo competere per la bontà della produzione con le aziende nostre. Presidente onorario del congresso è il maestro Marco Enrico Bossi. Presidente effettivo Renzo Sacchetti, segretario generale del Sindacato Industrie Artistiche. Per tutti i chiarimenti necessarii ai congressisti rivolgersi alla sede del Comitato in Roma, Piazza S. Agostino, 20.

L'Unione Rivenditori di giornali di Roma. — Invita tutti i soci ad intervenire all'Assemblea che si terrà giovedì 24 corr. mese, per questioni urgenti riguardante la organizzazione di classe. L'orario e la località sarà annunciato con manifesti.

Al Circolo Marchigiano. — Lunedì sera 22 corr., alle ore 9 al Circolo Marchigiano avrà luogo un concerto del violinista Giulio Bignami e della pianista Rina Dipillo.

Viaggi di commercianti in Libia. — La Camera di Commercio e Industria di Roma comunica: Si avvertono gli interessati, che il termine per le prenotazioni al viaggio di Commercianti, di Industriali e di Agricoltori in Tripolitania, è stato prorogato al giorno 20 corrente. Il viaggio sarà effettuato nel termine prestabilito dal 1.o al 14 maggio p. v., e i partecipanti sono pregati di far conoscere entro il 20 aprile a quale porto intendono imbarcarsi (Napoli e Siracusa). Si rammenta che il Comitato Organizzatore ha sede presso l'Istituto Coloniale Italiano, (Piazza Venezia, 11, Roma.

Simpatica Cerimonia alla Cooperativa Termini. — Simpatica cerimonia è avvenuta in casa Pazienti, dove si riunivano molti soci della Cooperativa Termini per la costruzione di case economiche dei ferrovieri, per la consegna di due pergamene ai sig. Carmazzi Angelo e Pazienti Mamo, simbolo di attestato affetto per l'ingiustizia subita dall'ex Consiglio d'Amministrazione il quale li citava in base all'articolo 16 per opera di disgregazione contro il sodalizio e menzogna infondata. Parlarono per l'occasione il sig. Germani Luigi ed i fratelli Migliaresi a i quali risposero i due festeggiati con parole di alto patriottismo. Nel mezzo della cerimonia furono inviati parecchi alalà al Duce Magnifico ed a S. E. l'on. Torre, Commissario Straordinario delle ferrovie dello Stato.

La nave "Italia,, risale il rio Parà

Le accoglienze equatoriali alla messaggera della nazione

PARA', marzo.

Mentre l'*Italia* naviga maestosa fra le sponde sconfinate del rio Parà, ecco ad un tratto tra un urlio roco di sirene, apparire ad una curva del fiume colossale, numerosi piroscafi, lancie, barche a motore gremite di folla e pavesate a festa, con le bandiere alternate d'Italia e del Brasile. E' il primo entusiastico saluto che l'America Latina porta, con il suo cuore immenso di sorella, alla nave d'Italia. E' uno spettacolo che commuove: Dalle varie imbarcazioni è tutto uno sventolio di tricolori, un echeggiare di musiche e di canti, un protendersi di tutti, quasi fosse troppo grande lo indugio d'ognuno per portare di persona il proprio saluto ai visitatori d'oltremare. Dalle imbarcazioni dove hanno preso posto tutti i componenti della Colonia Italiana e i Comitati per i festeggiamenti, squillano le prime note della Marcia Reale, e di *Giovinezza* applaudite freneticamente da tutti; dall'*Italia* si risponde coll'inno brasiliano e tutti noi l'ascoltiamo in posizione di attenti per rendere il saluto alla grande nazione amica che ci ospiterà e che ci ha accolto con tanta esultanza. Tutte l'imbarcazioni che sono venute al nostro incontro si portano poi lentamente dietro di noi e ci fanno scorta d'onore.

«Viva l'Italia nuova!»

L'impressione che dà l'essere su questa colossale nave fendente maestosa le acque del fiume è ancor più viva per i nuovi e splendidi panorami che ci vengono offerti a ogni istante: dalla gonfia corrente, dalla larghezza del letto, dagli innumerevoli isolotti, lussureggianti di foltissima vegetazione, e dalle foreste immense che ricoprono le sponde. All'appressarsi del porto, le rive si fanno più vicine, la vegetazione più rada e le prime case, i primi villaggi appariscono sulle sponde. A terra già si vedono gruppi di persone che sventolano fazzoletti e bandiere e ad una nuova curva, ecco quasi improvvisa, la visione di Parà con i suoi alti edifici, le numerose cisterne d'acqua e su tutto, ben nitida, la Basilica di Nazareth. Le banchine del porto sono gremite di folla e, al nostro ingresso, gli alunni della scuola italiana «Dante Alighieri» ci accolgono cantando «Giovinezza», mentre da ogni parte echeggiano grida esultanti di Viva il Re, Viva Mussolini, Viva D'Annunzio, Viva l'Italia Nuova. Descrivere un'accoglienza come quella che abbiamo ricevuta non è cosa nè facile, nè tale che la tirannia dello spazio non lo vieti; quello che mi appare è che tutta l'anima, tutta la fede degli abitanti di Parà siano state per noi.

Le accoglienze alla crociera

Gettata l'àncora salgono a bordo il nostro Console a Parà, cav. Antonio Lusardi, quello di Manaos, signor Rodolfo Grandi, il comm. Treves, che ci aveva preceduti onde organizzare i comitati locali e vari rappresentanti delle autorità del paese.

Capitale dello Stato del Parà, che appartiene alla zona Equatoriale, è Santa Maria Bellem do Graò Parà (nome abbreviato, in Belem e anche più spesso in Parà), questa sorge sulla riva destra del fiume Parà, non molto discosta dalle foci del rio Caparro e del rio Gajarè.

La città appare moderna, con larghe strade, viali da magli, piazze ampie, ospedali moderni, Banche, Istituti, un bel museo di prodotti indigeni, un grande orto botanico, reso celebre per gli studi del Huber sulle alghe, un giardino zoologico specialmente interessante per le varie specie di rettili che contiene. Dove prima sorgevano ammassi di luride catapecchie, s'innalzano ora quartieri nuovi attraversati da comode linee tramviarie. Anche le condizioni sanitarie sono, a quanto mi si dice, molto migliorate negli ultimi anni; l'acqua potabile solamente è sempre impura perchè proviene da un canale tributario dell'Amazzoni, però nessuna casa manca di filtri a carbone o a sabbia. La popolazione, composta in gran parte da mutilati, ci dà modo di osservare quasi tutte le gradazioni di colore della folla umana: dal roseo incarnato dell'europeo all'ebano del negro. Qui a Parà è... inverno. Per inverno, all'Equatore, s'intende una stagione caldissima che si distingue dall'estate per l'unico motivo che in inverno piove incessantemente e spesso con il cielo quasi sereno: mentre nulla fa presagire il suo avvicinarsi, da un momento all'altro l'acqua cade tepida abbondantissima, accompagnata da raffiche di vento. Nè è a credere che questo mutamento repentino di tempo porti un po' di frescura, neanche per idea, perchè il calore permane e l'afa non cessa. Nell'estate invece il sole dardeggia senza tregua.

La sera stessa del nostro arrivo (12 marzo) ci viene offerto con signorile ospitalità un ricevimento nei bei locali dell'«Unione Italiana». Nella serata, con i colleghi Miserocchi e alcuni altri andiamo a portare il nostro saluto ai confratelli dei principali giornali di Parà: «Folha da Norte», «O Estado do Parà» e «Provincia do Parà». Ciascuno di questi quotidiani ha dedicato tutta la prima pagina alla Crociera, e ognuno reca in italiano messaggi commoventi di saluto e d'augurio.

La mattina del giorno 13 incomincia l'affluenza del pubblico a bordo. Le stive della nave, suscitano cogli infiniti tesori che contengono, l'ammirazione generale, ed i primi affari vengono conclusi.

Il ministro Giuriati scende a Parà

Nella mattinata, l'on. Giuriati, il senatore Palerano e il comandante Grenet si recano a rendere omaggio al Governatore dello Stato di Parà, dott. Antonino de Souza-Castro. Nel pomeriggio dello stesso giorno ci è offerto un trattenimento nei locali della scuola «Dante Alighieri» diretta con rara abnegazione e profondo spirito di italianità da alcune religiose dell'Ordine di Santa Caterina e Sant'Anna.

Il trattenimento consta di vari inni patriottici cantati in coro dagli alunni. Poi Padre Alfonso Re Giorgi, priore dei Barnabiti residenti in un convento di Parà, brinda all'Italia dicendo di confidare pienamente nell'aiuto che il governo nazionale non vorrà negare alle Missioni religiose all'estero per l'opera d'italianità che compiono; l'on. Giuriati risponde con vibrate parole che suscitano in tutti il massimo entusiasmo.

In un ricevimento che ha luogo la sera al Consolato d'Italia, l'on. Giuriati, rispondendo al Sindaco cav. Lusardi che ci dà il benvenuto, dice fra l'altro «che, mentre fa vivi voti per la prosperità della Colonia, spera nell'unione compatta e diuturna dei figli degli italiani all'estero intorno alla bandiera della Patria».

Feste ed... arrivederci

Grande interesse desta in noi il «Pic-nic» offertici la mattina del 14, dal dott. Barroso Rebello, intendente di Parà. La festa si svolge nel bosco Rodriguez Alves che sorge a qualche chilometro della città. Si tratta di un lembo d'antica foresta vergine, percorso oggi da comodi viali ed ornati di fontane, padiglioni e di quanto altro possa occorrere all'esigenze d'un moderno parco.

Veramente impressionante è il repentino passaggio dalla luce abbacinante della strada alla fresca penombra offerta dalla folta vegetazione tropicale che lascia appena trapelare la luce del sole. Alberi giganti d'ogni specie, cespugli di colossali bambouх, formano macchie densissime che farebbero venire alla mente visioni di belve e di selvaggi in agguato, se, contrasto stonante in questo scenario, non venissero a toglierci ogni illusione le note di.. un fox-trot che accompagna la danza nel vicino piazzale!

Il giorno 15 alle ore 4 di mattina, l'«Italia» leva l'àncora per risalire di nuovo il fiume e rientrare nell'Oceano.

Sulla nave c'è ora qualche cosa di nuovo, e questo qualche cosa è, anzi sono, due piccoli coccodrilli comperati a Parà da un ufficiale. Sono due «jacarés» giovanissimi, non misurano ancora settanta centimetri, ma però, se disturbati mostrano tutta l'aggressività degli adulti e sbattono minacciosamente le piccole mascelle ergendosi sulla coda squamosa. La casa dei coccodrilli, sita sul castello di prua, è oggetto di frequenti visite degli oziosi di bordo. Si è voluto imporre un nome ai nuovi ospiti e, un bello spirito ha affibbiato agli abitatori del Rio Parà, i nomi del maestro di casa, preposto alla mensa e quello del suo aiutante, forse per vendicarsi dei poco luculliani pranzi che ci propinano.

* * *

Ferve ora febbrile il lavoro per preparare la nave alle visite del prossimo porto: Recife o Pernambuco, capitale dello stato omonimo.

Numerosi telegrammi ci annunziano che siamo attesi con ansia febbrile dalla colonia italiana e dai cittadini. Arriveremo il 21 mattina.

Nel cuore di tutti noi è viva la speranza di non deludere l'attesa e di continuare là come già a Parà con ottimi resultati, la nostra missione d'italianità e di lavoro.

P. L. LAMBERTI.

GLI SPORTS

Il Concorso ippico di Roma sarà tenuto a maggio

Siamo in grado di dare per primi un interessante notizia al nostro numeroso pubblico che s'interessa d'ippica.

Nel prossimo maggio a beneficio dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra (sezione di Roma) e sotto gli auspici della Società pel Cavallo Italiano da sella e sotto l'alto patronato di S. M. il Re si svolgeranno un grande concorso ippico nazionale e una mostra laziale-sabina. Speciali riduzioni ferroviarie verranno accordate da tutte le stazioni ferroviarie del Regno per Roma; la validità del biglietto di andata e ritorno sarà di 15 giorni.

Il concorso ippico avrà luogo a Villa Umberto dal 7 al 18 maggio.

Il concorso si svolgerà secondo il regolamento per i concorsi ippici della Società pel Cavallo Italiano da sella.

Le iscrizioni si chiuderanno alle ore 22 del giorno 4 maggio, presso la sede della Direzione, Palazzetto Venezia, via S. Marco, 1, Roma. Dovranno essere accompagnate dalle relative tasse e si dovrà specificare nome e cognome del proprietario e del cavaliere; nome, mantello e razza dei cavalli. Gli ufficiali dovranno indicare anche il reggimento al quale appartengono.

Unitamente alle tasse d'iscrizione i concorrenti non soci della Società pel Cavallo Italiano da sella, dovranno inviare lire 10 a favore della Società stessa, per ogni cavallo che iscrivono al concorso.

Sulle entrature, una somma pari al 10 per cento del primo premio di ogni categoria, sarà assegnata (e trasmessa a mezzo della S. C. I. S.) all'allevatore del cavallo italiano meglio classificato fra i primi 10.

Il programma della riunione

PREMIO APERTURA (Gentlemen e Amazzoni) — Handicap di velocità per cavalli di ogni età e paese. Metri 1000 circa, con 12 ostacoli non superiori a m. 1.20. Cadenza minima m. 400 al minuto — *Premi*: L. 8000. Tassa d'iscrizione: L. 40.

PREMIO VILLA GLORI (Gentlemen e Amazzoni) — Precisione. Per cavalli italiani. Metri 1000 circa, con 12 ostacoli non inferiori a m. 1.20 e non superiori a m. 1.30. Cadenza minima m. 350 al minuto — *Premi*: L. 12.000. Tassa d'iscrizione: L. 60.

PREMIO MONTE MARIO (Gentlemen e Amazzoni) — Potenza. Per cavalli di ogni età e paese. 5 ostacoli di altezza iniziale non inferiore a m. 1.30 e non superiore a m. 1.40. A parità di classifica gli ostacoli verranno rialzati e allargati di 10 centimetri — *Premi*: L. 5000. Tassa d'iscrizione: L. 25.

PREMIO CECILIA METELLA (Gentlemen e Amazzoni) — Velocità. Per cavalli di ogni età e paese che abbiano cacciato regolarmente (dichiarazione del Master) in campagna romana nella stagione 1923-24 e non abbiano vinto in concorso dal 1. gennaio 1923 la somma di L. 2000. Metri 1000 circa, con 10 ostacoli simili a quelli che s'incontrano nella campagna, di altezza non superiore a m. 1.25. Per i cavalieri che non hanno preso parte a concorsi dal 1. luglio 1923 alcuni ostacoli saranno abbassati di 10 cm. Cadenza minima m. 400 al minuto — *Premi*: una coppa e L. 4000. Tassa d'iscrizione: L. 20.

PREMIO GIANICOLO (Gentlemen e Amazzoni) — Elevazione. Tipo A. Ostacolo barriera inclinate sovrapposte a siepone. Altezza iniziale metri 1.60 — *Premi*: L. 3000. Tassa d'iscrizione: L. 15.

PREMIO ROMA (Gentlemen e Amazzoni) — Precisione. Per cavalli di ogni età e paese. Metri 1000 circa con 14 ostacoli non inferiori a m. 1.20 e non superiori a m. 1.40. Cadenza minima m. 350 al minuto — *Premi*: L. 14.000. Tassa d'iscrizione: L. 70.

PREMIO CONSOLAZIONE (Gentlemen e Amazzoni) — Velocità. Per cavalli che, avendo preso parte al concorso, non abbiano vinto complessivamente, in categorie di salto, una somma superiore alle L. 500. Metri 1000 circa, con 12 ostacoli di m. 1.20. Cadenza minima m. 350 al minuto — *Premi*: L. 6000. Tassa d'iscrizione: L. 30.

PREMIO SCUDERIE — Velocità. Per cavalli di ogni età e paese, montati da personale di scuderie pubbliche e private. Metri 1000 circa con gli ostacoli del premio Cecilia Metella, di altezza non superiore a m. 1.25. Cadenza minima m. 400 al minuto — *Premi*: L. 1200. Tassa d'iscrizione: L. 10.

PREMIO BALILLA — Per giovinetti di età non superiore a 16 anni compiuti. I concorrenti dovranno compiere un percorso di m. 800 circa, indicato da bandiere, parte al passo, parte al trotto e parte al galoppo. I cavalli che eventualmente occorressero saranno forniti dal Comitato — *Premi*: in oggetti ricordo e in danaro. Diploma alle Scuole d'Equitazione o maestri che presenteranno più di tre allievi. Tassa d'iscrizione: L. 10.

PREMIO ESERCITO (Ufficiali) — Una coppa (*challenge*) offerta, per squadre di 3 ufficiali appartenenti allo stesso reggimento di cavalleria e di artiglieria (compresi quelli fuori corpo) e della stessa arma per i RR. CC. e la fanteria. Tre ricordi ai cavalieri della squadra vincente. Le iscrizioni saranno fatte il giorno precedente alla gara.

COPPA AMAZZONI — Precisione. Per cavalli di ogni età e paese montati da Amazzoni. Metri 800 circa con 8 ostacoli non superiori a m. 1.10 d'altezza. Cadenza minima m. 350 al minuto — *Premi*: ricordi. Tassa d'iscrizione: L. 15.

Il X Gran Premio d'allevamento

MODENA, 16. — Domenica prossima avrà luogo nel nostro ippodromo la prima riunione trottistica. Per questa riunione, che avrà il suo seguito il 21 e 27 corr., immensa è l'aspettativa. Le corse al trotto a Modena hanno sempre destato un interesse eccezionale. Quest'anno tale interesse è ancora cresciuto per la vistosità dei premi: infatti tanto il gran premio Internazionale e il X Gran Premio d'allevamento sono stati notevolmente aumentati, raggiungendo rispettivamente la cospicua somma di 100.000 e 75.000 lire. Numeroso è il lotto dei cracks, che parteciperà alla riunione: e con i diversi cavalli ormai già conosciuti, avremo il debutto di recenti importazioni. Le scuderie modenesi Barbetta e Branchini concorreranno esse pure alla bella, appassionata competizione. La prima esibirà Kelley de Forest, Black, Irma V. e Great Maria; la seconda la quotatissima Princessa Moke e Great Night. Il cav. Barbetta guiderà poi la sua Maria Bonvivant mentre Nello Branchini avrà le cure di Kleim II della Scuderia Gargiulo — ambedue temibili avversari nel premio allevamento. Altre corse si effettueranno in detti giorni: fra le quali vi è quella del Premio Gobetti (L. 15.000) per cavalli interi e indigeni di 4 anni e che ha destato già il più vivo interesse. Altre manifestazioni si annunziano: la gran fiera di cavalli (19-24 aprile) il grande mercato bovini (21 aprile) concorso ippico (4-5 maggio) ed importanti gare di tiro al piccione per il complessivo premio di L. 50.000.

CICLISMO

IL GIRO DEL PIEMONTE promette di riuscire assai bene. I migliori assi del volante fra cui Girardengo e Brunero con tutti i loro forti «coequipiers» sembra abbiano deciso di partecipare alla gara.

BOXE

LA SELEZIONE PREOLIMPIONICA di Milano ha dato anche ieri ottimi risultati. Colacicco e Campi hanno difeso validamente i colori romani, mentre Marfurt ha dovuto cedere di misura al lombardo Modena.

Ecco i risultati:

Pesi mosca: Rolando batte Schintu ai punti.

Pesi piuma: Modena batte Marfurt ai punti.

Pesi leggeri: Grandi batte Profumo II.

Pesi medio-leggeri: Colacicco della Lazio batte Dobrez ai punti.

Pesi medi: Campi della Lazio batte Summa delle Puglie ai punti.

Pesi medio massimi: Gry batte Biondi ai punti.

Pesi massimi: Il lombardo Scotti batte il Veneto Cusinato ai punti.

Non troppo bello quest'ultimo match, migliori e più regolari le vittorie di Campi, Colacicco, Rolando, Gay e Grandi i quali hanno segnato una netta prevalenza tecnica sui loro avversari.

CALCIO

IL CALENDARIO OLIMPIONICO è stato così stabilito dalla Commissione calcistica del comitato olimpionico francese che ha tirato a sorte le squadre che dovranno incontrarsi nel primo girone. Sono state esentate le seguenti nazioni: Olanda, Rumenia, Bulgaria, Egitto, Lettonia, Finlandia, Lussemburgo e Francia. Le altre nazioni disputeranno i matches del primo girone 25 e 26 maggio e precisamente il 25 maggio avranno luogo gli incontri seguenti Spagna contro Italia, Stati Uniti contro Estonia, Czeco Slovacchia contro Turchia, Svizzera contro Lituania. Il giorno 26: Ungheria contro Polonia, Jugoslavia contro Paraguay, Portogallo contro Svezia.

Gli incontri del 2. girone saranno sorteggiati il 26 maggio.

CREDITO ITALIANO

Società Anonima — Sede Sociale a Genova
Direzione Centrale a Milano
Capitale L. 300.000.000 — Riserva L. 110.000.000

I signori Azionisti del Credito Italiano sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria per le ore 14.30 del giorno 28 aprile 1924 in Genova, nello stabile della Società, piazza De Ferrari, per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Proposta di aumento del capitale sociale. Deliberazioni circa il relativo ammontare e circa le condizioni concernenti le azioni emittende.

Non raggiungendosi il numero determinato dall'art. 11 dello Statuto per la validità dell'Assemblea, questa è fin d'ora fissata in seconda convocazione per il successivo giorno 29 aprile 1924 alla medesima ora e nei medesimi locali, a sensi dell'art. 19 dello Statuto.

Per intervenire all'Assemblea gli azionisti dovranno depositare le azioni al portatore o i documenti rappresentativi di azioni nominative (ricevute provvisorie - certificati provvisori o definitivi) non più tardi del 24 aprile presso una delle Casse Sociali.

Genova, 13 aprile 1924.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

L'Assemblea della "BANCA SORRENTINA"

Il 30 Marzo si riunì in Napoli l'Assemblea generale ordinaria della Banca Generale della Penisola Sorrentina, il forte Istituto Bancario napoletano, creato dal compianto Comm. Tomaso Astarita. Nell'Assemblea fu deliberato di passare alla riserva altre 300 mila lire, portando così la riserva a 3.300.000, pari al 66 % del capitale nominale, che è di cinque milioni. Fu assegnato poi agli Azionisti un dividendo del 10 %.

L'Assemblea ebbe un voto di plauso per il giovanissimo direttore generale della Banca, Cav. Gioacchino Astarita.

VENDETTA DI DONNA

Seguito alla BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO e al ROMANZO DI UNA STELLA

Grande romanzo di PAOLO DARCY

— Ascoltate Maurizio, voi mi troverete puerile, ma mi sembra che là sentia battermi meglio il cuore. Sì, là mi sento più vicina a voi. Se sapeste quanto ho pianto allorchè abbiamo dovuto lasciare quel luogo per venire qui!

— Oh! — mormorò Maurizio — ma ciò non è serio, Cecilia mia.

— Infatti! Qui si sta bene, è vero, ma s'amano di più le cose che hanno dei ricordi e in quel salottino modesto d'una volta ci abbiamo passato tante belle ore...

— Vi comprendo — fece l'altro stringendole la piccola mano — la vostra anima è tanto sensibile e delicata e vi sono dei momenti in cui mi addoloro di non saperne indovinare tutte le finezze e quasi temo di offendervi.

— Voi dite delle fanciullaggini — sorrise Cecilia — offendermi dite? Si può dunque soffrire per colpa di quelli che si amano?

— Sì, lo si può — sospirò Maurizio — verrà un giorno in cui lo saprete, disgraziatamente. Quel giorno non dimenticherete che il mio cuore è tutto vostro e che vi resterà pieno d'un affetto estinguibile se non con la vita.

— Ma perchè dirmi queste cose? — disse l'altra sorpresa, guardandolo con occhi scuri. — Che avete dunque stasera? Perchè siete così triste?

— Non so — mormorò Vergenne — ma avete ragione di rimproverarmi la mia ingratitudine. Tra poche ore sarete mia sposa e io non dovrei guastare con un'assurda melanconia la dolcezza dell'ora presente.

E' Maurizio continuò a parlare lungamente su quel tono, pronunciando un'infinità di cose d'amore.

Poco dopo si ritrovò solo nella strada deserta con l'anima più pesante e più amara di quanto non si fosse mostrato prima, presso Cecilia.

La neve s'era messa a cadere a fiocchi densi sui marciapiedi fino a coprirli d'un soffice strato.

Cercò invano una vettura ma, non trovandola, dovette recarsi a piedi in via Monceau.

Lì, poichè Roberto non lo aspettava, suonò inutilmente alla porta del suo appartamento.

— Indubbiamente se n'è andato. Domani gli darò una lavata di capo.

Entrato, comunque, si coricò subito. Spenta la luce provò ad addormentarsi, ma si sentiva male e oscuri presentimenti di qualche pericolo, di qualche disgrazia lo minacciavano.

— Ah! è stupido essere così, un uomo felice, in fondo, come me.

E si alzò infilando un pijama. Poi, accesa una sigaretta, si mise a passeggiare per la stanza.

Ad un tratto, avuta la curiosità di vedere se la neve cadeva sempre, sollevò le tendine della finestra e gettò uno sguardo giù nella strada. Un uomo nascosto sotto il portico della casa, attirò la sua attenzione.

L'individuo restava immobile.

— Qualche povero diavolo senza dubbio, privo di ricovero — mormorò Maurizio. E dire che io mi lamento.

Questa riflessione finì per rasserenarlo. Maurizio pensò a Cecilia, alla sua piccola fidanzata che, l'indomani sera avrebbe condotta lontano da Parigi verso i paesi azzurri dove l'amore è più forte e i fiori più profumati.

Essendosi poi ricoricato finì per addormentarsi.

Nel frattempo l'uomo che egli aveva intravveduto sul marciapiede di fronte era rimasto fermo allo stesso posto. Soltanto la mezzanotte suonata da un lontano orologio lo scosse.

— Decisamente, non andrà — mormorò quel tale gettando uno sguardo verso le finestre della camera di Vergenne ora oscura. Posso pure andarmene. Fa così freddo!... — aggiunse con un borbottio. — La baronessa sarà generosa. Ne ho abbastanza di questa attesa!

E così pensando quell'uomo in un misero «pardessus» s'allontanò frettolosamente.

Per la strada nessuno. Dopo un po' di cammino egli giunse davanti a un piccolo palazzo e, lì giunto, si fermò davanti a una finestra del pianterreno. Attraverso la persiana vedeva risplendere la luce.

— Pare che stia ancora ad aspettare — disse tra i denti quell'uomo — Ha veramente della costanza. Beata lei!

Così monologando, lo strano nottambulo cercava di ficcare lo sguardo nell'interno della casa, ma, come abbiamo detto, le persiane erano chiuse e vedendo che stava a perdere del tempo senza più insistere si allontanò, raggiungendo la porta vicina, alla quale bussò per quattro volte, a intervalli eguali.

Dopo alcuni minuti la porta s'aprì e una piccola figura di donna apparve domandando:

— Siete voi Eugenio?

— Oh guarda, la baronessa, proprio lei è venuta ad aprirmi — Ma sì, baronessa, sono io. Chi credevate che fosse a quest'ora?

— Entrate presto — fece lei con impazienza.

Eugenio obbedì senz'altro, e mentre quella chiudeva, egli entrò in un largo vestibolo ammobigliato.

Invitato dalla baronessa che lo seguiva, egli si ritrovò poi in una piccola stanza deliziosa, tappezzata in istile Pompadour e ricca di mobili anch'essi di stile.

Lì la baronessa, nascosto il viso tra le mani, rimase un poco immobile quasi dimenticando la presenza del visitatore.

Questi attese qualche momento poi vedendo che il silenzio si prolungava avvicinò una sedia accanto al fuoco per riscaldarsi.

Non si udì per alcuni istanti che il borbottio della fiamma, durante i quali Eugenio pensò:

— Ma lei crede che io debba passare tutta la notte qui?

E tanto per scuotere il torpore della baronessa spinse col piede le molle facendole cadere con fracasso.

La baronessa trasalì, soffocando un piccolo grido, poi, come riavendosi, disse con voce breve e agitata:

— Così, non è venuto, non verrà?

Mentre faceva quelle domande, il suo viso rivelava una strana mescolanza di odio e di ansietà.

Sotto il chiarore dei paralumi di seta, la baronessa appariva meglio del solito, vestita d'un abito di velluto granato che le modellava il corpo agile e nervoso. Aveva una rosa dai petali un po' gualciti, alla scollatura del corsetto che permetteva di vedere le magnifiche spalle. Si capiva che doveva aver fatto toletta, sforzandosi di apparire nel miglior modo possibile.

Quella sera la baronessa de Bermont viveva un'ora decisiva della sua esistenza.

A poco a poco, senza che ci badasse, il capriccio che aveva provato per Maurizio una volta, s'era col tempo cambiato in una viva passione.

Dapprima aveva tentato di riconquistare il suo amante per orgoglio, cedendo a un sentimento di vanità ferita nel vedersi abbandonata per una ragazza da nulla come Colette.

A poco a poco l'idea di riavere l'infedele amante era diventata per lei un'ossessione. E aveva intrapreso quella lotta feroce e senza riguardo per la quale Odette de Bermont doveva ridursi in una condizione diversa di vita.

Infatti ora menava un'esistenza esemplare, non si divertiva più come una volta. Per un attimo, il successo sembrava arderle: Maurizio, credendosi ingannato da Colette, aveva rotto con lei ogni relazione. Ma Odette sul punto di cantare vittoria, s'era accorta che il trionfo dipendeva dalla stanchezza amorosa del giovane.

Furibonda, esasperata da questa nuova complicazione, la baronessa aveva cominciato a lottare anche contro Cecilia, come aveva fatto prima contro Colette.

Ora ella non si rendeva più conto delle cose nè delle possibilità non riflettendo agli anni trascorsi dal giorno della sua separazione con Maurizio.

Ma era la sua, una specie di mania da cui non riusciva a sottrarsi. Eugenio, del resto, che ella era riuscita a far suo confidente, la incoraggiava nella lotta, facendole sperare una prossima vittoria. E ciò nel suo interesse, perchè il losco personaggio aveva da guadagnarci.

Aveva rinunciato a tutte le piccole industrie pericolose del passato, ed ora consacrava il suo tempo alla baronessa. Quotidianamente andava al rapporto dicendo che aveva osservato questo o quello, dietro ai passi di Maurizio o di Cecilia o di mamma Gerbert.

E avvenivano delle lunghe conversazioni tra Eugenio e la baronessa, durante le quali si traevano delle conseguenze dai fatti e dai gesti degli avversari, o si facevano delle ipotesi a perdita di vista.

Se Odette De Bermont prendeva tutto ciò per oro fine, da parte di Eugenio si concludeva tutto in un eccellente affare. Egli fingeva di sentire per lei una profonda devozione e stima, sempre per il fatto che la Baronessa la ricompensava bene dei servizi.

A poco a poco, Odette de Bermont aveva finito per ricevere il suo emissario fuori della propria casa, a motivo di un sentimento di sfiducia facile a comprendere.

Però, con l'andar del tempo, per la pratica di quell'uomo, ella aveva trascurato la sua prudenza e il contegno losco di Eugenio non la spaventava più.

Questi, conosciuto l'indirizzo della vera abitazione di lei, un giorno che Odette non poteva uscire di casa, si permise di andare a trovarla fin lì, e l'altra aveva commesso l'imprudenza di riceverlo. Ed ora ritrovarsi lì, proprio in casa della De Bermont, era diventata una abitudine.

Una specie di intimità s'era stabilita ormai tra quei due e Odette qualche volta se ne preoccupava, non conoscendo nulla della vita di Eugenio.

Tuttavia la loro complicità nei fatti che sappiamo li teneva legati come fedeli amici. Odette ripetè la domanda di poco prima.

— Così non verrà?

Eugenio alzò le spalle.

— Fate male a illudervi...

(continua)

Ultime notizie e informazioni

Religione e politica

Un comunicato ufficioso

L'*Agenzia Volta* comunica:

Negli ambienti responsabili del Partito nazionale fascista e nei circoli vicini al Governo non si è mancato di rilevare che le proteste cattoliche contro episodi sporadici di devastazione accaduti in Brianza dopo la giornata del 6 aprile, sono di una tonalità eccessiva e hanno un carattere che il fascismo nettamente respinge, anche per l'ignobile speculazione social-pussista shocciatavi attorno.

Sarà opportuno ricordare che il P. N. F. ha avuto nella recente campagna elettorale numerosissimi morti. E' di ieri l'assassinio di un sindaco fascista in Toscana: è di oggi il barbaro eccidio di uno studente fascista in Lombardia. Non v'è dubbio che una ripresa della delinquenza rossa è in atto. In Brianza i fascisti, o sedicenti tali, non hanno ucciso nessun iscritto al P. P.; hanno danneggiato delle cose e non già per fare del vandalismo anti-cattolico, ma perchè quei circoli nascondevano sotto la etichetta della religione il contrabbando di una politica brutalmente antifascista.

Manifestazioni epistolari come quelle che sono avvenute da parte di talune sfere cattoliche in questi giorni, non sono le più indicate per contribuire a quella ormai famosa «normalizzazione» che sarebbe un fatto compiuto in ogni angolo d'Italia se tutti — diciamo tutti — avessero accolto il grido pacificatore del P. N. F., mentre l'organo ufficiale del P. P. dichiara invece che vuole «esasperare tutte le opposizioni».

Bisogna profondamente separare quello che appartiene alla religione da quello che appartiene alla politica, e sopratutto evitare allusioni poco opportune alla sovranità dello Stato italiano che è assoluta e intangibile.

La rottura fra l'Argentina e la S. Sede

si manifesta prossima e indeclinabile

Il conflitto fra il Vaticano e la Repubblica Argentina va assumendo ogni giorno, almeno nelle sue esteriori apparenze, forme più gravi.

Da un lato, la S. Sede si mantiene rigida nelle sue posizioni. Negato lo aggradimento alla promozione di mons. Michele De Andrea dall'arcivescovato, titolare di Temno alla sede arcivescovile di Buenos Ayres, il Vaticano è rimasto pressochè passivo alle pressioni del governo Argentino. Se lo stesso Residente De Alvear credette bene di officiale personalmente il Papa con un messaggio, a favore del suo candidato, non per questo riuscì ad ottenere una qualsiasi acquiescienza. Il Vaticano ritenne e ritiene tuttora mons. De Andrea troppo impegnato con un partito politico cristianamente democratizzante, e non reputa opportuno portare alla sede arcivescovile di una Metropolitana un presule militante per un determinato partito politico.

Il governo argentino dell'Alvear e del Gallardo speravano di addivenire ad una risoluzione conciliante all'indomani delle elezioni politiche. Ma gli avvenimenti non hanno favorito il coronamento di codeste speranze.

Da una parte, i gesuiti, col dottore p. Bianco alla testa, hanno assunto la lotta contro mons. De Andrea. E il governo è stato costretto di pregare il dottore gesuita a trasferire i suoi penati fuori dell'ambiente argentino.

Dalla stessa parte, il segretario della Nunziatura pontificia, mons. Maurilio Silvani, ha compromesso maledettamente la sua posizione combattendo il De Andrea e, per conseguenza, il governo, con articoli sparsi nei giornali di opposizione e segnatamente nell'«Eco d'Italia».

L'azione poco indovinata di questo diplomatico ha costretto perfino il ministro degli Esteri a recarsi a reclamare dal Nunzio mons. Beda Cardinale l'allontanamento d'urgenza del battagliero segretario.

La posizione di mons. Cardinale è divenuta omai pressochè insostenibile. Si deve convenire però che il degnissimo ex arcivescovo di Perugia non si è rivelato all'altezza del compito diplomatico che gli era stato affidato. Se ne prevede perciò il richiamo, tanto più che il governo argentino, senza richiamare ufficialmente da Roma il suo ministro D. Daniele Mansilla, lo ha frattanto invitato a fare una gita a Buenos Ayres, «ad andiendum verbum». E' ovvia la previsione che questo richiamo di fatto, se la situazione non si muterà, possa cangiarsi in un richiamo ufficiale.

Il governo del presidente Alvear è battuto in breccia da socialisti e radicali, i quali lo rimproverano di debolezze e di eccessive acquiescenze verso la S. Sede. Ed una prima manifestazione di tali propositi si avrà nella prossima apertura del Congresso quando il capo del partito radicale De la Torre richiamerà il governo all'osservanza della legge sulle congregazioni religiose.

Le leggi argentine stabiliscono che nel territorio della Repubblica possono risiedere soltanto i domenicani, i francescani, gli agostiniani, i salesiani e i Fate-bene-fratelli. I gesuiti, sono semplicemente autorizzati a risiedere in Argentina in una posizione di «tollerati». Il signor De la Torre pertanto chiederà, colla revoca dell'autorizzazione, che il congresso decida la eliminazione dei gesuiti.

Tanto più grave è la situazione, in quanto che le Repubbliche del Cile e dell'Uruguay aspettano soltanto una decisione dell'Argentina per imitarla subito.

Non lo ha dissimulato, anche recentemente il presidente cileno Alessandri, il quale ha dichiarato che la residenza dei gesuiti nel Cile è incompatibile colla sicurezza della Repubblica.

Concludendo: la Repubblica Argentina marcia a gran passi verso una rottura diplomatica col Vaticano, e le altre grandi Repubbliche latine si apprestano ad imitarne l'esempio.

Un Concordato fra la S. Sede e la Rumenia?

Si parla negli ambienti vaticani della conclusione di un concordato colla Rumenia. La Rumenia essendo uno Stato molto giovine, che si è singolarmente ingrandito dopo le guerre balkanica ed europea, non ha concluso finora nessun concordato colla S. Sede. Anche il Nunzio pontificio fu nominato soltanto dopo l'ultima guerra. Le questioni religiose che insorgevano erano risolte caso per caso.

Ma ora la Rumenia si è ingrandita e coll'annessione della Transilvania e della Bessarabia, una infinità di vertenze sono sorte, per le quali è ravvisata la necessità di una stabilizzazione dei rapporti giuridici e diplomatici fra Roma e Bukarest.

Ormai è pacifico, o quasi, che la Transilvania non ritornerà sotto il dominio ungherese; ma non così è pacifico il possesso della Bessarabia, per la quale la Russia non sembra disposta a cedere. In questa ultima regione i cattolici non sono molti, ma, viceversa, l'ortodossismo moltiplica questioni e vertenze religiose, che, colla loro urgenza, reclamano pronte soluzioni.

La medaglia mauriziana al gen. Petitti

Al generale Petitti di Roreto comandante il Corpo d'Armata è stata conferita con recente decreto reale pubblicato oggi nel *Bollettino militare* la medaglia mauriziana per il merito militare di Savoia.

I titoli nobiliari

Nobili pontifici e successioni femminili napolitane.

Abbiamo ieri pubblicato informazioni intorno alla questione dei titoli nobiliari, con particolare riferimento ai titoli nobiliari pontifici elargiti dal Pontefice dopo il 1870. Possiamo oggi fare alcune precisazioni.

Il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo — che per delega dell'on. Mussolini è presidente della Consulta Araldica — ha lungamente discusso, con il Capo del Governo, della questione dei titoli nobiliari conferiti dal Vaticano dopo il '70. Il problema è stato già sottoposto all'esame di eminenti giuristi; dopo di che sarà di esso investito il Consiglio araldico.

Noi crediamo di sapere che — in base al nuovo decreto recentemente emanato sull'uso dei titoli nobiliari — si esigeranno per la registrazione dei titoli pontifici in questione nell'elenco nobiliare italiano le massime garanzie e le massime precauzioni.

Sappiamo anche che prossimamente la Consulta Araldica si dovrà occupare di un altro importante problema nobiliare; quello, cioè, delle successioni femminili napolitane.

La lotta intorno al Credito Italiano

Una smentita del Ministro delle Finanze

Il *Messaggero* riproduceva stamane da un'agenzia la notizia che il comm. Gualino, venuto ieri a Roma, era stato ricevuto dall'on. De Stefani il quale «pur riconoscendo la legittimità e la perfetta correttezza degli acquisti compiuti dal comm. Gualino e dai suoi amici, gli aveva esposto le ragioni di ordine generale inerenti all'economia e al credito nazionale, per le quali il Governo col decreto che sospende il diritto di sconto per i titoli bancari si era opposto a qualsiasi mutamento nell'amministrazione del Credito Italiano».

Ora la *Stefani* comunica che la notizia pubblicata dall'«Agenzia Economica e Finanziaria» e riportata da qualche giornale di dichiarazioni fatte dal Ministro delle Finanze al signor Gualino è assolutamente insussistente e la visita cui in essa si accenna non è mai avvenuta.

Un'altra informazione al *Messaggero* da Milano dice fra l'altro che il gruppo finanziario milanese, già nel 1919 e nel 1920 riuscì, dopo alterne vicende, a togliere dalle mani dei gruppi Agnelli e Gualino le azioni del *Credito Italiano*, come tolse dalle mani del gruppo Perrone le azioni della *Banca Commerciale*, impossessandosi completamente dei due istituti bancari in cui già aveva predominante influenza.

«Questo consolidamento del predominio milanese si potè avere solo — conclude il *Messaggero* — per l'efficace appoggio che i governi del tempo diedero al gruppo vittorioso».

In verità, le cose sono andate, per quello che riguarda l'azione politica, molto diversamente. Era, presidente del Consiglio, a quel tempo, l'on. Nitti, grande patrono della Banca Italiana di Sconto che sovvenzionava gli aggressori delle Banche milanesi, sperando di scaricare sopra di esse il peso delle aziende colossalmente passive che dovevano dopo breve tempo schiacchiarla. Quando l'assalto si delineò, gli interessati chiesero insistentemente all'onor. Nitti la sospensione del diritto di sconto che avrebbe potuto salvarli, e l'on. Nitti con ostinazione si rifiutò ad accordarlo.

Se dunque gli assalti ai due istituti riuscirono allora parzialmente si deve a questa attitudine dell'allora presidente del Consiglio. L'on. Mussolini e l'on. De Stefani hanno fatto un ben diverso giudizio della situazione, e si è veduto immediatamente che tutti gli onesti erano con loro.

Per la Sardegna

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto stamane una Commissione sarda composta dal Regio Commissario di Cagliari cav. Vittorio Tredici, del preidente della Commissione Reale cav. Farina, del presidente e del segretario della Camera di Commercio comm. Cocco e avv. Loriga accompagnati dall'on. Antonello Caprino. Il cav. Farina e il cav. Tredici hanno esposto lo stato delle pratiche inerenti al porto di Cagliari. Il Presidente ha riaffermato l'intendimento del governo nazionale di provvedere con la maggiore sollecitudine alla soluzione dei problemi più importanti che interessano l'Isola e ha indetto una riunione fra i ministri competenti per quanto riguarda il porto di Cagliari.

L'on. Caprino ha quindi espresso al Capo del governo l'intendimento dei deputati fascisti della Sardegna di preparare d'accordo con le rappresentanze degli enti locali un piano organico di provvidenza di facile e pronta attuazione da proporre preso atto del proposito confermando il suo proposito di secondare l'opera di ricostruzione che il fascismo sta svolgendo in Sardegna.

Per le pensioni di guerra

Il presidente del Consiglio ha ricevuti gli on. Ruggero Romano, Titta Madia, Ponzio di S. Sebastiano, accompagnati dal rag. Giovanni Baccarini segretario amministrativo dell'Associazione mutilati, i quali hanno richiamato l'attenzione del Presidente sul fiscalismo con cui, da parte di alcune Commissioni, si procede alla revisione delle pensioni di guerra.

Il Presidente si è interessato della questione assai vivamente e sappiamo che domani chiamerà il comm. Armellitasso presidente del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra, per essere informato sui metodi con cui procede la revisione delle pensioni.

In fine il Presidente è stato intrattenuto dal rag. Baccarini sulla questione del contributo alle cooperative per le case popolari.

La tessera fascista al m.o Puccini

VIAREGGIO, 18. — Ieri il segretario politico del Fascio avv. Landini e il comm. Cassano hanno consegnato al maestro Giacomo Puccini la tessera di fascista «ad onorem». Il maestro ha molto gradito il gentile pensiero.

La giornata dei fertilizzanti

MILANO, 17. — Si è svolta oggi la giornata dei fertilizzanti costituente la parte di maggiore interesse generale del congresso nazionale di chimica industriale. Numerosissimi i convenuti rappresentanti le maggiori forze dell'industria chimica italiana e della scienza e propaganda agraria. Presiedeva il prof. Menozzi ed erano presenti il senatore Quartieri l'on. Donegani e molte altre autorità.

L'ing. Claude, l'eminente chimico francese, in una esauriente relazione, ha parlato del suo metodo di sintesi dell'ammoniaca dimostrando come esso, nelle condizioni della Francia, rappresenti il più razionale ed economico metodo di fissazione dell'azoto atmosferico.

Il prof. Menozzi con una minuta e acuta disamina ha parlato delle nuove tendenze che si verificano nel campo delle fertilizzazioni.

L'ing. Morandi, direttore della federazione italiana dei concorsi agrari, in una rapida, lucidissima sintesi, ha fatto il quadro dell'odierno stato della produzione e dell'impiego dei fertilizzanti, mettendo in evidenza come il 1923 abbia segnato una notevole, confortante ripresa nell'uso delle concimazioni. Speciali considerazioni portò nell'esame del problema dei fertilizzanti azotati, problema che, mercè una coraggiosa iniziativa industriale, sta per essere perfettamente risolto in Italia; il relatore ha formato il voto che ciò possa compiersi all'infuori da qualsiasi artificio doganale, dato che questo sarebbe di scapito all'agricoltura, la quale ha invece bisogno di incrementare fortemente i propri consumi di fertilizzanti, sotto la spinta del loro basso prezzo. Dati i riflessi che il problema ha anche sulla difesa nazionale lo ing. Morandi ha concluso dichiarando che troverebbe giustificato un intervento del governo sotto forma di premio di produzione.

Il fascismo per la normalizzazione

Il segr. provinciale fascista on. Igliori ha diretto ai segretari dei Fasci del Lazio e dalla Sabina una circolare che contiene fra l'altro le seguenti opportune constatazioni e raccomandazioni:

«All'indomani della vittoria elettorale, tutti, capi e gregari, sono ritornati alle loro abituali occupazioni con serenità scevra da ogni ripercussione del concitato periodo superato.

Devo anche rilevare che il fascismo laziale non ha commesso eccesso alcuno contro luoghi sacri al culto cristiano o atti irrispettosi verso l'abito talare, corrispondendo in tale contegno a quello lodevolmente manifestato dalla quasi totalità del clero laziale e sabino.

Intendo che tale dignitosa affermazione continui da parte di tutti, onde sia con l'opera costante sanzionata la nostra volontà di consolidare il consenso delle masse e di superare le ultime resistenze dei pochi indifferenti.

Gli avversari irriducibili siano attivamente sorvegliati, ma sia sempre misurata la giusta ragione di ogni reazione onde questa non possa mai gettare ombra sulla purezza dei nostri propositi e fornire argomento, di critica a quanti all'interno ed all'estero tentano misconoscere l'opera grandiosa di ricostruzione nazionale.

Conto perciò sulla più severa vigilanza degli ispettori politici e dei segretari dei Fasci, sull'azione degli stessi fascisti, il cui contegno nella vita normale e nell'azione politica deve essere, ad ogni costo, ispirato ad un carattere di grande dignità, austerità e responsabilità dei propri atti.

Oggi il fascismo è al Governo: è al Parlamento: quindi nessun gregario deve sostituirsi agli organi di P. S. e statali nelle funzioni ad essi demandate, il che produrrebbe menomazione di quel principio di autorità dello Stato che è nostro primo vanto di aver restaurato in Italia.

Ricordo che d'ora innanzi sono abolite le formazioni squadriste.

Giusta gli ordini emanati dalle superiori Autorità gerarchiche nessuna Camicia Nera deve più girare arbitrariamente nel Lazio e nella Sabina».

I crediti degli Italiani

ed il prestito svizzero la Rumenia

PARIGI, 17.

Il *Temps* ha da Bucarest che la delegazione per il regolamento dei debiti romeni che si trova in Italia, ha annunciato al Ministero delle Finanze che è riuscita a concludere un accordo coi creditori italiani sotto riserva della ratifica del Governo rumeno.

Si annuncia anche che il Ministro di Romania a Berna ha firmato col Governo federale la convenzione transativa che riguarda il debito romeno di 20 milioni di franchi svizzeri.

La prima di tali notizie si riferisce evidentemente al viaggio in Italia di una Missione di rumeni che discusse sui crediti a Roma col Ministro delle Finanze on. De Stefani e col Ministro dell'Economia on. Corbino. Ma è bene mettere in evidenza che non si trattò affatto del problema dei buoni del Tesoro; ma semplicemente della regolazione di crediti privati. La Missione rumena fu a Milano, dove avvicinò qualcuno dei creditori. Poi rientrò a Bucarest. E' dunque possibile che sia intervenuto un accordo. Ma tale accordo non riguarda i buoni del Tesoro, causa del recente dibattito fra l'Italia e la Rumenia.

Quanto al prestito elvetico alla Rumenia, assai probabile. Questa notizia va messa in correlazione col viaggio dei Sovrani rumeni in Isvizzera; viaggio che avrà come conseguenza e coronamento la conclusione del prestito.

Per il riposo festivo dei giornali

La Federazione Italiana fra i Lavoratori del Libro ha indirizzato al ministro dell'Industria la seguente lettera:

«Alle proteste già pervenute alla E. V. per i continui strappi che va subendo la legge per il riposo festivo ai giornali, ci sia permesso unire anche quella della nostra Federazione.

«La organizzazione dei tipografi, Eccellenza, nei primi tempi in cui detta legge fu messa in vigore, ebbe a risentirne danno piuttosto che giovamento. Ma, ad onta di ciò, fedeli ai nostri principii di rispetto alle leggi dello Stato, oggi specialmente che il riposo festivo ai giornali è applicato, con metodo regolare, nelle maggiori aziende giornalistiche, noi chiediamo che nessuna deroga, nessuna violazione sia ad alcuno consentita. E ciò, per la serietà stessa delle leggi sociali che vengono promulgate nel nostro Paese».

Un duello fra avvocati a Messina

MESSINA, 18. — Ieri, nei pressi della città si è avuto un duello causato da dissensi elettorali fra l'avv. Gaetano Pavone e l'avvocato Calloca, entrambi di Naso.

All'ottavo assalto il primo ha riportato una leggera ferita al braccio destro, per cui lo scontro è stato fatto cessare.

I due avversari si sono riconciliati.

Due operai morti e uno ferito

per la caduta di una impalcatura

CASTELLAMMARE A., 18. Oggi verso le ore 16, in seguito alla rottura di un cornicione del terzo piano dell'erigendo edificio «Credito Adriatico» crollava parte di una impalcatura trascinando tre operai addetti ai lavori: Caruso Vincenzo da Teramo, De Leonardis Gaetano da Buchianico e Toro Michele da Città S. Angelo, i quali poco dopo venivano estratti dai rottami in pietose condizioni per le numerose e orribili ferite riportate.

Trasportati d'urgenza al nostro ospedale civile i sanitari Antonio Fusilli e D'Alfonso non potevano che constatare la morte del Caruso e del Leonardis, riservandosi ogni giudizio sul terzo ferito che pare abbia riportato la frattura della spina dorsale.

Un dramma passionale a Celano

AVEZZANO, 18. — A Celano il ventiseenne Masci Guglielmo affrontava ieri sulla pubblica via la ventiduenne Silvestri Emilia ferendola con un colpo di rivoltella alla tempia; quindi si esplodeva un colpo allo orecchio. Il Masci cessava di vivere poco dopo mentre la Silvestri, in condizioni meno gravi, fu trasportata all'ospedale di Avezzano ove i medici sperano di salvarla.

I due erano fidanzati, ma sembra che qualche tempo fa la ragazza abbia manifestato al Masci la sua decisa volontà di troncare la relazione.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato debole.

Consol. 5 per cento Cont. 96.60 — Fine 96.72.

Azioni: Banca Commerciale Italiana 1185, 90 — Credito Italiano 910, 15 — S.N.I.A. 274, 73, 74 — Gas Roma 795, 98 — Miniere Montecatini 366, 65 — Beni Stabili 1170 — Imprese Fondiarie 190.

Cambi: Parigi 141.25, 75 — Londra 98.30, 40 — New York 22.60, 62.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *ger. responsabile*